REGIONE PIEMONTE

DIREZIONE TURISMO – SPORT - PARCHI
SETTORE PIANIFICAZIONE AREE PROTETTE

SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE

PARCO REGIONALE LA MANDRIA

Legge Regionale 21 agosto 1978, n. 54

PIANO D'AREA

II VARIANTE

GESTIONE FORESTALE

Deliberazione del Consiglio Regionale n. 620-3606 del 28 febbraio 2000

GESTIONE FORESTALE

Sommario

1. INDIRIZZI GESTIONALI PER LA PROPRIETA' REGIONALE
2. GESTIONE FORESTALE DELLE PROPRIETA' PRIVATE NELL'AREA ATTREZZATA E NELLA ZONA DI PRE-PARCO

1. INDIRIZZI GESTIONALI PER LA PROPRIETÀ REGIONALE

Il Piano di Assestamento forestale della proprietà regionale 1981-90 (in seguito denominato Piano) approvato con deliberazione della Giunta Regionale n. 98-10100, del 22 settembre 1981 e reso esecutivo con D.P.G.R. n. 8658, dell'11 novembre 1981, è giunto a scadenza vedendo realizzati solo in minima parte gli interventi previsti. Nel contempo il bosco ha proseguito l'evoluzione naturale e soprattutto sono variati gli obiettivi gestionali e la stessa tipologia di Ente gestore dell'Area protetta, passando da un' Azienda pubblica con finalità di produzioni agricole e forestali per il mercato compatibili con la tutela, valorizzazione ambientale e fruizione, ad un Ente di diritto pubblico il cui scopo è essenzialmente la valorizzazione degli aspetti storico-culturali e naturalistici e lo sviluppo di una fruizione equilibrata del patrimonio. Pertanto anche la pianificazione e la gestione forestali devono essere orientate alla polifunzionalità del bosco, che sulla proprietà pubblica può pienamente esplicarsi superando il limitante concetto di bosco di produzione.

Il Piano resta comunque valido per l'analisi generale sullo stato del bosco su base inventariale, come pure per la Carta della copertura forestale e l'impostazione del particellare, mentre sono stati rivisti in parte gli obiettivi e di conseguenza le prescrizioni per gli interventi selvicolturali, a distanza di un quindicennio trascorso dai rilevi, alla luce dell'esperienza gestionale acquisita e degli eventi imprevisti verificatisi.

Gestione delle fustaie di querce e latifoglie miste prevalentemente autoctone

Il Piano prescriveva interventi di dirado delle fustaie e delle perticaie e tagli di rinnovazione. Constatata la variabilità anche su piccole superfici delle condizioni evolutivo-colturali delle cenosi, caratterizzate peraltro da una certa coetaneizzazione rispettivamente dello strato dominante d'alto fusto e di quello inferiore costituito da giovani soggetti e dai residui di ceduo nell'insieme della proprietà regionale, si ritiene opportuno formulare un'indicazione selvicolturale più generale e rispondente agli obiettivi di valorizzazione e riequilibrio ecosistemico del bosco planiziale, prescrivendo tagli a scelta colturali a gruppi.

Tale definizione supera la schematica divisione tra interventi, spesso non facilmente applicabili nè fisicamente separabili in boschi nei quali i trattamenti ed i tagli pregressi non sono inquadrabili tra quelli codificati dalla letteratura. Il concetto di taglio a scelta colturale è comprensivo di cure colturali, diradamenti e tagli di rinnovazione e prescinde da definizioni di bosco coetaneo, disetaneo, ecc., adattandosi alla situazione reale senza

imporre di operare uno stesso tipo di taglio su superfici vaste e disformi quali sono talora quelle cartografate dal Piano.

La selvicoltura deve essere quindi flessibile e volta alla strutturazione di un bosco disetaneo per gruppi, di dimensioni variabili da qualche centinaio di metri quadrati ad un ettaro di superficie, a seconda della situazione attuale, ricreando condizioni simili a quelle idonee alla rinnovazione naturale dei querco-carpineti originari, che data l'eliofilia delle querce avviene per gruppi in seguito all'apertura di chiarie, anche con locale predominanza del carpino.

Il trattamento deve comprendere anche operazioni colturali particolari eventualmente necessarie, tra le quali soprattutto la conversione dei polloni sulle ceppaie a tratti presenti, in prevalenza di carpino, e talora di rovere e castagno sulle scarpate. I grossi alberi gravemente deperienti, morti in piedi o sradicati, devono essere mantenuti per le loro funzioni naturalistiche fatte salve le esigenze di sicurezza lungo i percorsi frequentati dal pubblico.

In particolare ciò pare essenziale per la conservazione di popolazioni vitali di alcune specie di pipistrelli (Chirotteri) di bosco e, fra gli uccelli, dei picchi (in particolare Picchio rosso minore), delle cince e dei rapaci notturni nidificanti in cavità (Allocco). I tagli a scelta creano inoltre diversità strutturale generalmente favorevole alla fauna ed in particolare a varie specie di uccelli forestali ed insetti eliofili.

Gestione delle fustaie di quercia rossa

Anche in questo caso il Piano prevedeva interventi di dirado di perticaie e di fustaie; lo stadio attuale di sviluppo è quello di fustaie giovani o adulte coetanee, in cui è comunque ammissibile parlare di diradamenti, in quanto la densità è ancora molto elevata essendosi solo parzialmente eseguiti gli interventi previsti.

Per la gestione dei nuclei di quercia rossa a breve-medio termine si possono proseguire gli interventi di diradamento in corso come previsti dal Piano, a cadenza indicativamente decennale e con 2-3 interventi successivi al primo, giungendo ad una densità media finale di 150-200 soggetti ad ettaro. A tale fine occorre precisare che i soggetti da favorire con gli interventi selettivi devono essere quelli più vitali e stabili, prescindendo anche dalle qualità tecnologiche del fusto; in particolare i soggetti saldati alla base, derivanti da semine o trapianti a gruppi, non possono essere separati, pena l'insorgenza di carie ed il rischio di schianti e dovranno essere perciò trattati come unico individuo.

Essendo obiettivo generale a lungo termine quello di valorizzare uno degli ultimi esempi di ecosistema forestale planiziale nelle sue componenti naturali, da questo discende la necessità di ridurre fin d'ora la presenza di componenti esogene, potenzialmente pregiudizievoli per lo sviluppo delle specie autoctone tipiche, tra cui si devono annoverare i nuclei di quercia rossa, in ragione della loro provenienza esotica, del loro potenziale di diffusione a scapito delle querce autoctone e della povertà biologica dei popolamenti monoplani attuali, del tutto privi di sottobosco, con accumulo di lettiera indecomposta e con scarsissime capacità di ospitare la fauna locale. Si deve pertanto porre innanzitutto il

divieto assoluto di ulteriore diffusione attiva della specie all'interno dell'Area protetta, anche per alberature in filare.

Occorre poi distinguere i consistenti popolamenti accorpati in purezza presenti nelle particelle forestali dalla n. 16 alla n. 21 (Pian Cuminetti), dagli sporadici nuclei del settore occidentale ed ancora dai soggetti estensivamente inseriti a rinfoltimento di boschi preesistenti.

A medio termine si può realisticamente puntare ad eliminare la specie nella porzione di parco a nord-ovest della dividente Strada Bottion-Rubbianetta; si tratta di soli 3 nuclei tra loro disgiunti, di superficie attorno ai 2 ettari ciascuno e circondati da boschi spontanei, all'interno delle particelle n. 29, 30 e 36. In tali popolamenti puri, artificiali e strettamente coetanei i diradamenti intercalari sopra indicati, da operarsi per consentire lo sviluppo equilibrato e mantenere la stabilità del soprassuolo, non dovranno mai creare condizioni tali da consentire la messa in luce di semenzali d'avvenire di quercia rossa e si eseguiranno preferibilmente dopo annate di scarsa produzione di ghiande.

Quando si riterrà opportuno rinnovare il soprassuolo, per senescenza degli alberi, per condizioni di mercato favorevoli agli assortimenti presenti, od anche solo per considerazioni di carattere naturalistico, si dovrà operare il taglio a raso di tutto il nucleo, rilasciando solo eventuali arbusti ed alberi di specie autoctone; la rinnovazione naturale di specie autoctone per disseminazione potrà essere integrata, se necessario, con rinfoltimenti o rimboschimenti con specie tipiche a gruppi.

Per quanto riguarda i soggetti più o meno sporadici presenti in popolamenti autoctoni, si procederà al loro progressivo allontanamento durante gli interventi colturali, ma solo ove le specie spontanee avranno assunto struttura e sviluppo tali da assicurare la continuità del soprassuolo; si eviterà in ogni caso di lasciare in piedi querce rosse durante tagli che mirino a creare gruppi in rinnovazione per disseminazione naturale.

Nei più consistenti popolamenti siti nell'area di Pian Cuminetti valgono senz'altro le considerazioni fatte a proposito dei nuclei minori, e quindi la necessità di continuare i diradamenti intercalari per favorire lo sviluppo e la longevità dei soggetti più vitali; tuttavia, essendo difficoltoso e potenzialmente pregiudizievole per l'ambiente effettuare tagli a raso su vaste superfici, la messa in rinnovazione può essere scaglionata e procrastinata maggiormente.

Se nel frattempo le porzioni di bosco autoctono circostanti, grazie anche agli interventi colturali, si saranno riequilibrate, manifestando buona vitalità e capacità di rinnovazione, i nuclei di quercia rossa, mantenuti anche fino al limite di stabilità fisiologica delle piante, potranno essere sgomberati a raso approfittando della disseminazione laterale delle specie autoctone; in caso contrario per mantenere comunque una copertura forestale potrà essere necessario mettere in rinnovazione la quercia rossa avviando un nuovo ciclo della medesima specie, prima che i soggetti portaseme manifestino marcato invecchiamento.

Conversione

Sono numerosi i cedui in evoluzione oltre il turno consuetudinario, in genere formanti uno strato sotto una fustaia più o meno rada. Gli interventi di conversione indicati dal Piano sono limitati alle zone in cui lo strato ceduo è costituito prevalentemente da querce o latifoglie miste, escludendo i cedui a prevalenza di carpino; essendo iniziati solo recentemente, essi mantengono la massima priorità nella destinazione delle risorse disponibili, tenendo conto che nelle favorevoli condizioni di accessibilità ed esbosco planiziali il ricavato della vendita della legna da ardere copre quasi il costo dell'intervento di miglioria.

Si tratta di operare tagli di avviamento a fustaia dello strato ceduo, rilasciando uno o più polloni per ceppaia, a seconda dello sviluppo e del numero di soggetti e ceppaie presenti; le piante concresciute od affiancate e condominanti, in particolare se di querce e castagno, dovranno essere considerate come unico individuo, rilasciando o tagliando entrambe. Si inciderà indicativamente sulla metà dei polloni, con una densità finale di 700-1000 soggetti ad ettaro comprese le piante d'alto fusto, salvaguardando sempre gli alberi affrancati, il novellame e gli arbusti presenti, nonché le ceppaie di nocciolo, che si lasceranno esaurire naturalmente.

La copertura forestale non dovrà in ogni caso essere bruscamente interrotta ed i soggetti con rapporto di snellezza (altezza/diametro) superiore a 90 non potranno essere isolati per il forte rischio di schianti da neve o vento.

Dopo il primo intervento di avviamento si opererà un secondo taglio di selezione entro un decennio, dopo il quale il soprassuolo avrà la struttura di una giovane fustaia da polloni, con soggetti da seme disetanei.

Questi interventi sono molto importanti anche dal punto di vista faunistico in quanto la fauna che utilizza i fitti cedui è piuttosto povera di specie, per di più presenti con basse densità. Fra gli uccelli una delle poche specie ben rappresentate in questi ambienti è il pettirosso, mentre un numero incomparabilmente maggiore di specie ornitiche forestali è adattata a quelli di fustaia matura.

Trasformazione

Con tale pratica il Piano mirava ad una drastica sostituzione dei soprassuoli considerati degradati o privi di soggetti d'avvenire di pregio produttivo, prevedendo interventi di messa in rinnovazione con impianto di specie pregiate per lo più in fustaie sopra ceduo di carpino o nocciolo, per una estensione pari ad oltre 1/3 della superficie boscata di proprietà regionale.

Attualmente tali interventi appaiono eccessivamente onerosi e di incerto risultato, richiedendo cure colturali assidue ed il controllo permanente ed assoluto degli ungulati selvatici; inoltre non sono giustificati dal punto di vista naturalistico e, nelle attuali condizioni di mercato, tantomeno da quello economico.

Peraltro nel periodo intercorso il ceduo abbandonato di carpino ha mostrato generalmente ancora buona vitalità e positive tendenze evolutive, in relazione alla sciafilia della specie, con processo di gerarchizzazione dei polloni e buona produzione di seme dai soggetti dominanti; si riscontrano inoltre buone reazioni cicatriziali ai morsi degli ungulati, con tessuti di reazione cordonati che scoraggiano ulteriori assalti, i quali dovrebbero comunque rarefarsi in seguito ai piani di riequilibrio faunistico in atto.

Nei cedui di carpino non degradati, con fusti diritti, si prescrive pertanto la conversione, seguendo le indicazioni dettate nel capoverso antecedente, già sperimentata positivamente lungo il versante sinistro del Rio Torto.

E' infatti indubbiamente preferibile a medio termine ottenere una fustaia transitoriamente molto ricca in carpino piuttosto che vaste aree in rinnovazione da mantenere.

Ove vi è degrado si opererà invece il taglio del carpino dopo un'annata di seme abbondante, procedendo dopo un quinquennio alla selezione dei ricacci e liberazione dei semenzali; l'intervento è particolarmente urgente nel cosiddetto "recinto IPLA", ove il carpino fu tagliato nello scorso decennio, con ottimi ricacci e sviluppo di semenzali.

Ove lo strato ceduo si presenta invece a prevalenza di nocciolo, mediamente invecchiato, con copertura totale del suolo, gli indirizzi gestionali possono essere due: il superamento di tale fase per invecchiamento e collasso delle ceppaie a medio termine, oppure l'intervento attivo di taglio del nocciolo; a quest'ultimo deve necessariamente seguire la devitalizzazione delle ceppaie con mezzi chimico-fisici, intervenendo nel periodo estivo. La copertura si ricostituirà per disseminazione naturale dei portaseme, integrata con semine di ghiande e piantagioni. Quest'ultima opzione deve essere preliminarmente sperimentata su alcune aree campione, ferma restando la priorità nell'indirizzo delle risorse gestionali in favore delle aree dove è possibile la conversione.

Nei modesti nuclei di pioppo tremolo senescente con soggetti schiantati, rovi, graminoidi, si prescrive l'evoluzione naturale, ricordando che tali formazioni hanno una certa importanza per l'alimentazione invernale degli ungulati e per alcune specie ornitiche interessanti, quali il Luì verde ed il Prispolone, trovate in riproduzione proprio in questi ambienti.

Ceduazione

L'intervento, secondo il Piano, interessa aree molto limitate, in parte a prevalenza di robinia, in cui alcuni tagli sono stati eseguiti negli ultimi anni. Alla luce delle attuali finalità gestionali e tenuto conto che dalle conversioni provengono legna da ardere e paleria in quantità decisamente superiori alle esigenze dell'Ente, si prescrive di non effettuare più ceduazione, se non su pendici instabili. Si opereranno invece diradamenti progressivi anche nei popolamenti di robinia, favorendone la sostituzione con specie autoctone; la robinia non deve comunque più essere utilizzata a raso, onde contenerne il potenziale di espansione. Nelle aree a collasso colturale del robinieto, ove si reputi necessario rigenerare l'intero soprassuolo, il taglio è vincolato alla successiva periodica selezione dei ricacci, con un primo intervento dopo 5-6 anni, al fine di ottenere una fustaia da polloni.

I cedui di robinia sono in genere poveri di fauna, sia perchè essendo specie di origine nordamericana ha una scarsa fauna entomologica associata (a differenza ad esempio della farnia), sia per motivi analoghi a quelli già addotti per gli altri cedui. In genere qui la specie dominante fra gli uccelli è la capinera, specie silvicola fra le più comuni nella regione.

Rimboschimenti e piantagioni

Il Piano prescriveva rimboschimenti delle formazioni forestali rade su calluneto-molinieto in lenta evoluzione e piantagioni nelle radure a vegetazione erbacea (ex campi di caccia). Si ritiene di dovere oggi evitare tali interventi, un tempo motivati dall'esigenza di migliorare la produzione di legname e peraltro mai attuati, in quanto le radure costituiscono importanti elementi di diversificazione dell'ambiente, sia per le specie vegetali, sia per quelle animali, essendo tra l'altro importanti aree di alimentazione per gli ungulati selvatici.

In tale contesto anche il calluneto-molinieto deve essere visto come componente positiva, trattandosi inoltre di un tipo di ambiente sempre più raro e protetto altrove nella nostra regione (Vaude e Baragge) ed in Europa. Completare ovunque la copertura forestale a spese di aree facenti parte delle successioni naturali non è obiettivo della gestione di un'Area protetta, in cui la selvicoltura in senso stretto deve essere integrata con le altre componenti dell'ambiente.

Fra le specie che utilizzano le radure più ampie, in parte colonizzate da cespugli spinosi, va ricordata l'Averla piccola, che come tutte le specie di averle risulta in grave diminuzione in Europa. Molte specie di uccelli forestali e di lepidotteri presentano inoltre densità più elevate ai margini delle radure o frequentano di preferenza questi margini per motivi trofici. In genere questi ecotoni aumentano la diversità biologica.

Recupero delle aree boscate degradate dai bovini

Il Piano prevedeva che le aree utilizzate per la sosta e l'ombreggiamento del bestiame fossero poste in rotazione per evitarne il degrado, prescrizione che non è mai stata attuata. L'indicazione del Piano si poneva nella prospettiva della prosecuzione dell'allevamento bovino con un elevato numero di capi, mentre l'indirizzo attuale è quello di una drastica riduzione dell'attività, con positivi effetti dal punto di vista ecosistemico per la riduzione della concorrenza alimentare con gli ungulati selvatici, che diminuiranno così la pressione sul bosco; inoltre le numerose porzioni di bosco degradate dai bovini, con danni anche superiori a quelli cagionati altrove dai cervi, potranno essere recuperate alla destinazione forestale naturale con opportuni interventi colturali.

Va infatti notato che la scomparsa del sottobosco arbustivo ed erbaceo in queste aree incide pesantemente su tutta la fauna che le potrebbe utilizzare, infatti la densità di molti gruppi faunistici, ad esempio gli uccelli, è in buona parte correlata alla densità di arbusti del sottobosco.

Si ritiene che un ridotto numero di bovini (100-200 capi) possa trovare riparo in strutture (tettoie) più accorpate già esistenti; tuttavia, se a breve termine si rendesse ancora necessario utilizzare transitoriamente e su più' ridotte superfici alcune aree boscate per l'ombreggiamento, queste andranno scelte tra quelle attuali, in quanto l'impatto

complessivo sull'ambiente risulta più contenuto che non immettendo il bestiame in altre porzioni di bosco.

Le tecniche di recupero delle aree degradate dai bovini sono assimilabili a quelle descritte per i cedui degradati di carpino e per i noccioleti.

Recupero alla destinazione forestale dei prato-pascoli dismessi

Ammontano a diverse decine di ettari i prato-pascoli marginali di terrazzo ricavati con disboscamenti tra gli anni trenta e gli anni cinquanta. Gli indirizzi gestionali del patrimonio faunistico in corso di attuazione, miranti da una parte a ridurre la densità di ungulati selvatici per renderla compatibile con le risorse foraggere senza compromettere la stabilità del bosco, dall'altra a diminuire il carico di bovini allevati, che non trovano giustificazioni né ecologiche, in quanto competitori dei selvatici, né economiche, lasceranno a disposizione estese aree a copertura erbacea su paleosuoli di scarsa fertilità, talora soggetti a ristagno.

Interventi di rinaturalizzazione volti al recupero della copertura originaria si impongono in quanto praterie estese decine di ettari costituiscono un elemento di banalizzazione ambientale, ferma restando l'importanza del mantenere radure per la diversità ecosistemica, per la varietà del paesaggio ed anche per la fruizione, in armonia con le prescrizioni di non rinfoltire formazioni rade e calluneto-molinieti.

Un altro motivo per sostenere con fermezza questi rimboschimenti trae origine anche da un'importante teoria ecologica, quella della biogeografia insulare: un'isolato ecologico, quale un bosco circondato da prati, può "mantenere" un numero di specie animali e vegetali inferiore a quello di un settore della stessa superficie incluso in un'area forestale molto più ampia. In questo senso l'aumento della superficie complessiva dei boschi della Mandria non va vista solo come un miglioramento quantitativo, ma potrebbe dimostrarsi con il tempo anche un miglioramento qualitativo.

Il rimboschimento potrà essere strutturato per gruppi, utilizzando specie arboree ed arbustive autoctone miste anche pioniere (farnia, rovere, cerro, carpino, frassino, ciliegio, ciavardello, ontano nero, betulla, pioppo tremolo, pioppo bianco, salice bianco, biancospino, frangola, evonimo, corniolo, sanguinello, prugnolo, viburno opalo, ecc.), scaglionato negli anni per non creare vaste aree coetanee, per ridurre e ripartire i rischi da decorsi stagionali sfavorevoli o da eventi eccezionali e per gli oneri economici e delle cure colturali. Dovranno essere inoltre predisposte adeguate protezioni individuali o collettive contro gli ungulati, che, d'altra parte, dovranno essere comunque rigorosamente controllati dal punto di vista numerico per mantenerne la popolazione ad un livello inferiore od al massimo uguale alla capacità di carico agro-forestale dell'ambiente.

Gli interventi di rimboschimento, già intrapresi su un centinaio di ettari con i finanziamenti di cui al Regolamento CEE 2080/92, si limiteranno ai prato-pascoli più vasti, lasciando alla evoluzione forestale naturale ed al pascolo per selvatici quelli minori, circondati dal bosco (ex campi-caccia, Pian bruciato), inclusi nell'Area di particolare interesse naturalistico delle Brughiere di Pian Costere.

Aree colpite da schianti di notevole entità

I violenti temporali del 1991 accompagnati da forti raffiche di vento hanno provocato in diverse zone schianti rilevanti anche a carico degli alberi dominanti. A distanza di alcuni anni nella maggior parte delle aree la copertura forestale risulta comunque presente ed in corso di ricostituzione, anche se talora con un incremento della robinia, che svolge il proprio ruolo di pianta pioniera. I soggetti schiantati ancora a terra non destano particolari preoccupazioni per l'insorgenza di pullulazioni patogene; essi potranno essere allestiti ed eventualmente esboscati parzialmente nel corso di interventi colturali al soprassuolo principale, senza tuttavia dimenticare il positivo ruolo svolto nell'ecosistema, fornendo cibo e rifugio a molti animali, considerata la generalmente scarsa presenza di necromassa e cavità nei boschi antropizzati, nonchè di difesa del novellame dal morso degli ungulati; per tale motivo almeno le ceppaie ribaltate non dovranno essere rimosse.

L'unica area in cui non vi è tuttora una copertura forestale è la Bassa Colleria, ove vi fu uno schianto pressoché totale lungo l'asta del Rio, in una zona con grandi farnie, il cui apparato radicale era limitato nello sviluppo in profondità da una falda sospesa temporanea. Ove vi era il querceto, anche in seguito ad uno sgombero forse troppo capillare e brutale, si nota una diffusa copertura di rovi e spirea giapponese, tra i quali comincia a tratti ad emergere la rinnovazione forestale, di carpino, betulla, ontano nero, talora di farnia, biancospino e frangola.

In tale area il Piano prevedeva in effetti la messa in rinnovazione del soprassuolo, che ora si sta realizzando spontaneamente secondo le modalità con le quali avviene in natura; potrebbe rivestire un notevole interesse naturalistico costituire in tale area una parcella di osservazione dell'evoluzione naturale del bosco. E' stata rilevata infatti una varietà di fauna entomologica molto elevata (G. Curletti in verbis) e così pure sono apparse elevate le densità di alcune specie di uccelli.

In questo senso ci si ricollega a quanto parzialmente accennato a proposito dei cedui: appare sempre più evidente che la fauna forestale europea presenta numerose specie ben adattate da una parte agli stadi di maturità del bosco e dall'altra agli stadi pionieri, mentre sono relativamente poche le specie che trovano negli stadi intermedi le condizioni ottimali. Molte specie degli stadi pionieri si affermano velocemente in situazioni analoghe a quella qui descritta e sono rapide colonizzatrici.

Va ribadito che una condizione essenziale per il successo dell'evoluzione naturale è il controllo della popolazione di ungulati a valori in equilibrio con le altre componenti per almeno dieci anni.

Costituzione di siepi e filari

Si segnala l'attualità e l'importanza di reimpiantare e creare filari arborei e siepi campestri miste di alberi ed arbusti autoctoni lungo le piste ed al margine degli estesi prato-pascoli, come elemento di valorizzazione ecologica, in relazione alla creazione di micro-ambienti, e

del paesaggio agro-forestale tradizionale, nonché di apprezzamento estetico da parte dei fruitori.

Anche in questo caso molte specie faunistiche potranno trarne vantaggio, quali per esempio l'averla piccola, il saltimpalo e la sterpazzola fra gli uccelli nidificanti, oltre che numerose specie di micromammiferi e, di conseguenza, i loro predatori, quali il gheppio, la poiana, il gufo comune ed il barbagianni.

Trattamento estetico

Con tale termine non si deve intendere un particolare tipo d'intervento selvicolturale, bensì solo una particolare cura nell'eseguire i trattamenti previsti lungo la viabilità frequentata dal pubblico, onde consentire una certa intervisibiltà dell'interno del bosco; pertanto in tali fasce si deve eliminare la necromassa ed i soggetti deperienti di piccole dimensioni, allontanando anche le ramaglie di risulta normalmente non esboscate; ciò non va confuso con i cosiddetti interventi di "pulizia", miranti all'asportazione degli arbusti e dello strato dominato, che costituiscono un vero danno all'ambiente e sono ingiustificabili, segnatamente in un'Area protetta, ad eccezione di eventuali ristrette fasce per la protezione dagli incendi.

Arboreto

Per motivazioni di ordine naturalistico si ritiene inopportuna la creazione di un arboreto, realizzato con specie esotiche o con provenienze estere di specie localmente presenti, che ne causerebbero immancabilmente la modificazione del patrimonio genetico, con effetti imprevedibili;

A fini didattici è invece utile la creazione di un arboreto consistente in una collezione forestale di specie arboree ed arbustive autoctone e di provenienza locale.

Gestione dei pioppeti

Negli ex pioppeti si deve ricostituire il bosco planiziale, assecondando l'evoluzione naturale già in atto con eventuali impianti di specie autoctone.

Gli estesi giovani pioppeti recentemente acquisiti al patrimonio Regionale con la Tenuta I Laghi sono impiantati in stazioni di terrazzo inadatte ai cloni impiegati e mostrano sviluppo modesto. In tali impianti occorrerà pertanto sospendere innanzitutto i trattamenti con fitofarmaci, per non compromettere l'ecosistema; in prospettiva e comunque a fine turno (entro dieci anni) si dovranno sostituire con specie forestali spontanee di provenienze adatte, eventualmente lasciando alcuni nuclei alla ricolonizzazione spontanea.

Recinto per ungulati

Si ritiene utile l'installazione di un recinto per ungulati, già previsto dal Piano di Assestamento forestale, per avvicinare i fruitori in modo didattico e discreto ad una componente della fauna difficilmente avvistabile altrimenti; esso potrà essere collocato nell'area di fruizione pubblica, in boschi monotoni ricchi di nocciolo, che potrà essere

parzialmente tagliato al momento dell'immissione degli ungulati, i quali si ciberanno dei ricacci vigorosi; comprenderà anche radure, prati ed un tratto di corso d'acqua.

Interessante sarebbe inoltre la realizzazione di un ulteriore recinto che escluda sia la presenza degli ungulati sia quella del pubblico, per valutare l'evoluzione della vegetazione.

Le dimensioni del recinto per gli ungulati dovranno essere di almeno una ventina di ettari, mentre quello "di esclusione" potrà essere limitato a circa cinque ettari. Anche questo dovrà includere un tratto di prato al fine di meglio valutare l'evoluzione della vegetazione.

2. GESTIONE FORESTALE DELLE PROPRIETÀ PRIVATE NELL'AREA ATTREZZATA E NELLA ZONA DI PRE-PARCO.

Il Piano di Assestamento forestale delle proprietà private e della Zona di pre-Parco, vigente per il periodo 1986-1995, approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 23-9299, del 25 novembre 1986, reso esecutivo con D.P.G.R. n. 136, del 14 gennaio 1987 e prorogato fino al 31 dicembre 1997 con D.P.G.R. n. 381 del 6 febbraio 1997, ha impostazione simile a quello della proprietà regionale, ma con maggiore libertà gestionale.

Ad integrazione del Piano ed in attesa della sua revisione, sono indispensabili alcune precisazioni ed integrazioni normative, secondo le direttive di seguito enunciate, alla luce dell'esperienza di applicazione, delle nuove situazioni evolutivo-colturali e della Legge n. 431/85 che istituisce il vincolo paesistico-ambientale su tutti i boschi.

In seguito all'abbandono delle aree agricole marginali si registra un aumento quantitativo della superficie forestale nel pre-Parco, oltre al perimetro cartografato in sede di Piano di Assestamento forestale. Devono pertanto essere assoggettate alla normativa forestale tutte le aree aventi le caratteristiche di bosco, così definito secondo le specifiche dell'Inventario Forestale Nazionale: superficie di almeno 2000 mq, o, se inferiore, distanza minore di m 100 da altre aree boscate, larghezza minima di 20 m, copertura arborea e/o arbustiva pari almeno al 20% della superficie, comprese le aree coperte da vegetazione colonizzatrice arborea o arbustiva di almeno tre anni di età, indipendentemente dalla classificazione catastale e dall'uso del suolo precedente.

In tutte le aree boscate, anche se degradate, sono vietate la messa a coltura ed ogni altra trasformazione d'uso del suolo.

I turni massimi per i cedui di diverse specie sono così fissati:
- da 10 a 25 anni nei soprassuoli a prevalenza di robinia o castagno;
- da 10 a 20 anni per salici, pioppi, ontani;
- da 20 a 30 anni per querce e carpino;

superate tali soglie i boschi sono considerati in successione a fustaia e come tali devono essere gestiti, assecondando l'evoluzione naturale con interventi selettivi di conversione.

Il numero minimo di matricine da rilasciare ad ettaro nei cedui delle diverse cenosi è così stabilito:
- almeno 100 nei cedui semplici di tutte le specie, riducibili a 60 per i popolamenti a prevalenza di robinia o castagno, fermo restando che se vi è un maggior numero di piante di altre specie queste vanno comunque rilasciate, anche a gruppi;
- non meno di 200 riserve con classi di età fino ad almeno tre turni per i cedui composti (ossia ceduo sotto fustaia, fustaie sopra ceduo), oltre a tutte le giovani piante da seme.

Le piante d'alto fusto nei boschi cedui (matricine o riserve) non possono comunque essere utilizzate senza preventivo parere dell'Ente parco.

La comunicazione all'Ente parco per interventi selvicolturali va eseguita anche per il taglio di alberi d'alto fusto deperienti o morti all'interno dell'Area protetta.

Le siepi campestri, i filari arborati ed i singoli alberi d'alto fusto anche fuori bosco sono protetti per motivi paesaggistici ed ambientali; non possono pertanto essere soppressi e possono essere utilizzati previa comunicazione e preventivo parere dell'Ente parco, purché ne sia assicurata la sostituzione o rigenerazione.

E' fatto divieto di introdurre specie arboree esotiche o comunque estranee all'ambiente naturale locale, al di fuori di parchi urbani, giardini e colture agrarie, nonché di ampliare la diffusione delle specie naturalizzate, quali la robinia. Per quanto riguarda la sola quercia rossa, l'impianto è tollerato solo per arboricoltura da legno sui terrazzi meno fertili del pre-Parco; la specie non può essere invece utilizzata per rimboschimenti, trasformazioni boschive o rinfoltimenti, in quanto, nonostante i buoni incrementi produce legname di scarso valore commerciale e crea ecosistemi poveri di difficile rinaturalizzazione.

L'arboricoltura da legno, intesa come impianto specializzato di latifoglie in purezza o miste, a sesto regolare, con cure colturali frequenti di tipo agronomico (ripuliture, potature, sarchiature, irrigazioni, ecc.), è consentita sui terreni attualmente agricoli; per i pioppeti i turni massimi sono fissati in 25 anni, con cure colturali almeno triennali; per le altre specie i turni massimi sono di 50 anni e le cure colturali almeno quinquennali. Entro tali limiti gli impianti non costituiscono boschi e non sono quindi soggetti alla normativa forestale.

Nell'Area attrezzata è vietato l'impianto di pioppi non spontanei (ibridi euroamericani, cloni selezionati); nella zona di pre-Parco esso è soggetto a preventivo parere di ammissibilità dell'Ente parco ed è ammesso esclusivamente nelle aree con terreni vocati e tenendo conto dell'impatto paesaggistico. I suoli a vocazione pioppicola sono individuabili dalla carta dei suoli allegata al Piano di Assestamento forestale e appartengono ai seguenti gruppi denominati e numerati secondo la classificazione U.S.D.A.:

- Entisuoli delle fasce fluviali: n. 6, 8, 12, 14.
- Inceptisuoli dei fondovalle principali e delle piane alluvionali: n. 18, 19, 24, 25, 28, 38, 45.

Sono esclusi i terrazzi antichi e le relative scarpate, nonché le aree ciottolose alluvionali: n. 2, 51, 52, 55. E' parimenti esclusa la fascia fluviale della Stura di Lanzo come delimitata nell'allegato cartografico n. 3V2.

Allo scopo di prevenzione degli incendi sono sempre vietati gli abbruciamenti nelle aree incolte o boscate; il materiale di risulta dagli interventi selvicolturali non esboscato (ramaglie ecc.) non potrà essere bruciato, ma dovrà essere sistemato a contatto col suolo, il più possibile sparso, senza mai ingombrare viabilità, sentieri, corsi d'acqua, fossi, ecc., onde ridurre l'erosione e favorirne la decomposizione per migliorare la fertilità dei suoli.

REGIONE PIEMONTE

DIREZIONE TURISMO – SPORT - PARCHI
SETTORE PIANIFICAZIONE AREE PROTETTE

SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE

PARCO REGIONALE LA MANDRIA

Legge Regionale 21 agosto 1978, n. 54

PIANO D'AREA

II VARIANTE

GESTIONE NATURALISTICA

Deliberazione del Consiglio Regionale n. 620-3606 del 28 febbraio 2000

AREE DI PARTICOLARE INTERESSE NATURALISTICO

Il Piano d'Area approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 441-6439 del 28 luglio 1983 individuava quattro aree di interesse naturalistico all'interno della proprietà regionale; di tali aree si impone ora, a seguito di una più approfondita conoscenza del territorio e di mutate condizioni ecologiche, una revisione della perimetrazione e delle finalità, nonché del loro significato all'interno di una proprietà pubblica, gestibile senza vincoli.

L'Area delle Rive Rosse, ad esempio, segnalata di particolare interesse naturalistico in tale Piano d'Area, è stata stralciata in questa Variante, in quanto si tratta di una cenosi forestale molto antropizzata per la presenza del castagno in progressiva moria, tra l'altro pesantemente danneggiato dagli ungulati. Dal punto di vista vegetazionale il sottobosco mesofilo si presenta fortemente impoverito e degradato; tra le specie presenti molte sono le entità acidofile, come Molinia arundinacea, Pteridium aquilinum e Luzula nivea. La presenza di semenzali di carpino bianco, attualmente senza possibilità di affermazione per l'eccessivo ombreggiamento e il calpestamento degli ungulati, potrebbe viceversa indirizzare il selvicoltore verso interventi di diradamento sulle ceppaie del carpino, eliminando nel contempo i polloni più danneggiati dagli ungulati. L'area è stata pertanto reinserita nel complesso forestale gestito secondo le prescrizioni della presente Variante.

Con la presente Variante sono pertanto ridefinite le seguenti Aree di particolare interesse naturalistico, le cui perimetrazioni sono riportate nell'Allegato cartografico n. 3V2.

- Brughiere di Pian Costere
- Laghi artificiali della Tenuta "I Laghi"
- Lago Risera
- Lago della Verna
- Lanche Ferloc
- Lago dei Germani
- Prati umidi dei Galliassi
- Lanca della Bassa delle Cannette
- Lanca della Bassa dei Cani
- Lanca della Bassa Madrello
- Lanca del Valsoglia
- Lanca della Bassa Colleria
- Fascia fluviale della Stura di Lanzo
- Lanche del Ceronda
- Lago di Pralungo

BRUGHIERE DI PIAN COSTERE

E' un'area vasta (circa 50 ettari) di foresta rada su brughiera in evoluzione naturale, raccordata alla viabilità che ne costituisce il confine fisico con boschi ordinariamente gestiti. Comprende l'intera fascia di querceti radi e ampie aree a molinia e brugo che occupano il terrazzo fluviale compreso tra il Torrente Ceronda e il Rio Combattinasso.

Nel suo complesso l'area riveste un notevole significato paesaggistico: nello strato arboreo, sempre molto rado, accanto alle querce, sono presenti a tratti betulla e castagno, mentre il sottobosco è caratterizzato dalla predominanza della molinia, che può formare ampie radure interrotte da cespugli di brugo e di frangola. Il paesaggio risulta dunque vario e diversificato, caratterizzato da un ambiente aperto e luminoso, con gruppi di alberi e distese erbose.

Nell'area sono inserite due interessanti zone umide; una lanca presso il Ceronda in località Rive Rosse ed uno stagno dove è presente la Ninfea bianca presso l'estremità settentrionale.

Dal punto di vista naturalistico l'area ospita formazioni vegetali interessanti, che annoverano una ricchezza specifica decisamente maggiore rispetto a formazioni forestali chiuse. Si possono citare, ad esempio, da un lato entità acidofile tipiche delle brughiere, come Calluna vulgaris, Genista ovata, Polygala vulgaris, Melampyrum pratense, Peucedanum cervaria, Luzula nivea, dall'altro entità xerofile tipiche dei prati steppici, come Chrysopogon gryllus o specie tipiche dei suoli umidi in primavera e disseccantisi d'estate, come Gladiolus palustris e Molinia coerulea.

La fauna, pur non essendo stata studiata in dettaglio (per esempio dal punto di vista entomologico), presenta indubbiamente elementi peculiari ad esempio fra i lepidotteri Ropaloceri.

Viceversa, dal punto di vista eminentemente forestale, queste cenosi rivestono scarsa importanza per i limitati accrescimenti degli esemplari arborei ed il loro mediocre portamento; non bisogna d'altra parte dimenticare la particolare situazione geo-pedologica del terrazzo della Mandria sul quale sono situate, né le pesanti conseguenze del pascolo intensivo effettuato in passato in queste aree, in seguito a interventi di disboscamento che, congiuntamente, hanno alterato il territorio.

Allo stato attuale, considerata la rinnovata importanza degli aspetti naturalistici e paesaggistici del territorio e il mutamento degli indirizzi che la selvicoltura si pone, in particolar modo in un'Area protetta, sarà opportuno mantenere queste aree in evoluzione naturale.

ZONE UMIDE

Nel territorio del Parco sono presenti alcune zone umide di dimensioni medio-piccole; si tratta in gran parte di specchi d'acqua di origine artificiale utilizzati come abbeveratoi del bestiame, laghetti artificiali per l'irrigazione o, in passato, di zone d'attrazione per Anatidi a fini venatori.

Per le caratteristiche geo-pedologiche del terrazzo della Mandria, in alcuni punti lievemente infossati si verifica l'affioramento della falda con formazione di piccole aree umide naturali, anche temporanee. In questi casi si assiste alla comparsa di specie igrofile, tra le più frequenti Scirpus sylvaticus e Alisma plantago-aquatica, mentre nello strato arboreo si può osservare la presenza di ontano nero e olmo campestre.

In linea di principio tutte le zone umide presenti nel Parco devono essere mantenute e salvaguardate, in quanto rappresentano biotopi interessanti costituenti elementi di diversificazione ecologica, ospitano una flora ricca di elofite ed idrofite non comuni (MONTACCHINI in A.I.N., 1980), e costituiscono ambienti di vita o comunque siti di riproduzione, alimentazione e/o abbeverata per numerose specie animali.

Fra quelle più legate alle piccole zone umide, anche inserite negli ambienti forestali od ai loro margini si ricordano le Rane rosse (Rana temporaria e Rana dalmatina), i Tritoni (Triturus cristatus e Triturus vulgaris), numerose specie di insetti (fra cui Coleotteri acquatici ed Odonati), mentre gli uccelli (Ardeidi, Anatidi) preferiscono in genere quelle di maggiore dimensione e poste in ambienti più aperti.

Per le aree umide di origine artificiale, tra cui la **Lanca della Bassa delle Cannette,** la **Lanca della Bassa dei Cani,** la **Lanca della Bassa Madrello,** la **Lanca del Valsoglia** e la **Lanca della Bassa Colleria,** in parte ben inserite nel contesto paesaggistico ed ambientale, sono necessari alcuni interventi di miglioramento ambientale o di manutenzione; per quelle di origine naturale appare sufficiente mantenere le condizioni geomorfologiche, idriche ed ecologiche che le hanno generate. Seppure spesso di piccola estensione e quindi poco frequentate da specie appariscenti, sono queste quelle da considerarsi in assoluto più importanti dal punto di vista conservazionistico.

Laghi artificiali della Tenuta "I Laghi" (Lago Grande, Lago Piccolo, Lago San Cristoforo, Lago delle Anatre)

Sicuramente frequentati da numerose specie di avifauna acquatica, in base alla loro dimensione ed a notizie indirette, essi risultano tuttavia scarsamente noti dal punto di vista ornitologico e faunistico in generale. Sarebbe pertanto necessario un approfondimento delle conoscenze ai fini di una migliore comprensione del loro ruolo nell'ambito della conservazione dell'avifauna acquatica e dell'ittiofauna del Parco.

Lago Risera

All'interno del Golf Club I Roveri, questo lago, anch'esso di origine artificiale, riveste una notevole importanza avifaunistica in quanto vi nidifica almeno una coppia di Moretta (Aythya fuligula), specie molto rara come nidificante in Piemonte (presente oltre che in

questa zona solamente in un sito sulla Dora Baltea ed a Crava-Morozzo). Altre specie nidificanti sono il Germano reale e la Folaga ed inoltre il lago è frequentato regolarmente da altre anatre (Alzavola), Caradriformi ed Ardeidi. A questo proposito riveste notevole interesse la garzaia di Airone cenerino insediata su alcuni alberi della fascia boscosa ai margini nord-orientali del lago.

L'attività sportiva svolta fino ai margini del lago non sembra arrecare eccessivo disturbo alle suddette specie. Nel caso di lavori di manutenzione del lago, in linea di principio necessari per la conservazione di questo interessante biotopo di origine artificiale, si raccomanda la massima attenzione per la parte settentrionale, quella maggiormente colonizzata dalla vegetazione acquatica e più frequentata dagli uccelli. Un elemento molto importante (da conservare o incrementare) è la presenza di isolotti di vegetazione acquatica sviluppatisi su bassi fondali emergenti.

L'effettuazione di lavori di manutenzione del bacino è vietata nel periodo da inizio marzo a fine giugno.

Lago della Verna

Antico invaso di origine artificiale, è inserito all'interno dell'area delle piste di collaudo FIAT, il cui utilizzo non pare arrecare eccessivo disturbo all'avifauna presente. L'interesse è appunto legato alla rilevante presenza di avifauna svernante, che trova favorevoli condizioni nelle acque dell'invaso. E' inoltre presente una interessante area boschiva igrofila.

Lanche Ferloc

Questi specchi d'acqua, già fatti oggetto di un progetto di recupero, sono attualmente frequentati da Anatidi (essenzialmente Germani) e Ardeidi (soprattutto Airone cenerino) che li utilizzano prevalentemente come aree di alimentazione. Risultano relativamente chiusi fra la vegetazione boschiva e ciò ne condiziona certamente in modo negativo il loro ruolo nel confronto di altre specie di uccelli acquatici. Occorrerebbero pertanto ulteriori miglioramenti gestionali per renderli più attrattivi per l'avifauna, da effettuarsi comunque in seguito a osservazioni e ricerche specifiche. E' da verificare la possibilità dell'introduzione della Tartaruga palustre.

Lago dei Germani

Attualmente presenta un ambiente non idoneo allo stanziamento di fauna e flora acquatiche, ma in passato ha ospitato la nidificazione di una coppia di Moretta e potenzialmente potrebbe rivestire un ruolo importante soprattutto dal punto di vista didattico per la sua posizione vicina al Borgo Castello della Mandria. Tali potenzialità dovrebbero essere estrinsecate mediante l'esecuzione di un apposito progetto di recupero ambientale che comprenda anche l'installazione di apposite strutture per l'osservazione della fauna.

Prati umidi dei Galliassi

Di recente costituzione (1993), sulla base di un progetto specifico redatto dall'I.P.L.A. in collaborazione con l'Ente Parco che intende favorire alcune specie avifaunistiche di notevole interesse conservazionistico. Il progetto richiede un monitoraggio dell'evolversi della situazione rispetto agli obiettivi specifici ed una conseguente adeguata calibrazione degli interventi.

Fascia fluviale della Stura di Lanzo

Individua una fascia riparia in riva destra orografica della Stura di Lanzo che, per le sue caratteristiche naturali e per l'influenza della dinamica fluviale, sarà lasciata alla libera evoluzione delle cenosi vegetazionali.

Fra gli elementi di interesse di quest'area, peraltro ancora insufficientemente indagata dal punto di vista naturalistico, va citata la nidificazione di alcune coppie di Sterna comune (Sterna hirundo) e di Piro-piro piccolo (Actitis hypoleucos).

Lanche del Ceronda

Zona umida naturale che riveste interesse faunistico per la presenza di erpetofauna e la ricchezza di ittiofauna, nonché interesse vegetazionale per l'abbondanza di macrofite acquatiche.

Lago di Pralungo

Invaso artificiale di raccolta, destinato originariamente a scopi prevalentemente irrigui, attualmente in stato di abbandono. Presenta notevole interesse per la ricchezza del canneto di Phragmites e può rivestire pertanto un ruolo nell'ambito di una rete di zone umide lentiche di collegamento tra le aste fluviali della Dora Riparia e della Stura di Lanzo. Si rileva una discreta presenza di avifauna acquatica.

REGIONE PIEMONTE

DIREZIONE TURISMO – SPORT - PARCHI
SETTORE PIANIFICAZIONE AREE PROTETTE

SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE

PARCO REGIONALE LA MANDRIA

Legge Regionale 21 agosto 1978, n. 54

PIANO D'AREA

II VARIANTE

FRUIZIONE ED ACCESSIBILITA' DELL'AREA ATTREZZATA DI PROPRIETA' REGIONALE

Deliberazione del Consiglio Regionale n. 620-3606 del 28 febbraio 2000

FRUIZIONE ED ACCESSIBILITA' DELL'AREA ATTREZZATA DI PROPRIETA' REGIONALE

Gli interventi e le azioni per la razionalizzazione e l'organizzazione della fruizione e dell'accessibilità al territorio protetto di proprietà regionale sono definiti sia in riferimento all'esperienza dei primi 20 anni di vita del Parco, che consente di conoscere e valutare le tipologie e le esigenze degli utenti attuali del Parco Regionale La Mandria, sia in riferimento ai programmi di recupero, valorizzazione e riqualificazione dell'intero complesso della Venaria Reale, illustrati nella Relazione introduttiva e nell'Allegato E della presente Variante di Piano.

Tali interventi non possono limitarsi all'Area protetta, ma necessariamente devono riferirsi al sistema della viabilità e dei trasporti metropolitani che convergono sulla Venaria Reale, integrandosi e indirizzando i programmi dei soggetti pubblici competenti.

Attualmente l'accesso alla proprietà regionale è gratuito e consentito solamente a piedi od in bicicletta, tranne che per gli operatori, i residenti ed i gestori di servizi. In un'area prossima al Borgo Castello è consentito il libero accesso nelle aree boscate e sulle superfici a prato, altrove è possibile percorrere a piedi od in bicicletta le Rotte, in altre zone l'accesso è consentito solo nell'ambito di visite guidate.

La fruizione è assai elevata nei giorni festivi in particolare dal mese di maggio al mese di settembre determinando problemi seri alla circolazione nel centro urbano di Venaria Reale che deve essere necessariamente attraversato per raggiungere gli unici accessi attrezzati: Ponte Verde e Tre Cancelli. Le aree a parcheggio sono qui peraltro insufficienti ed in pessime condizioni di manutenzione; nei giorni di maggiore afflusso le auto invadono Viale Carlo Emanuele, che costituisce l'accesso storico alla Mandria, accentuandone il degrado paesistico ed ambientale già compromesso dagli insediamenti industriali, residenziali e sportivi realizzati negli anni '70.

Gli accessi del "Cancello di Druento" e della "Bizzarria" attualmente non sono attrezzati, né presidiati; il loro raggiungimento è peraltro difficile in quanto la segnaletica e la viabilità di accesso non sono adeguate; l'accesso di Cascina Rampa è dedicato agli utenti delle attività didattiche che si svolgono nella Cascina stessa; l'ingresso della Tenuta dei Laghi è chiuso in quanto occorre preliminarmente provvedere ad una serie di interventi di messa in sicurezza delle alberate che fiancheggiano le rotte.

I servizi di base offerti ai visitatori (informazione, attrezzature, ristorazione, servizi igienici, segnaletica) sono carenti qualitativamente e/o insufficienti; l'attività di affitto biciclette è attualmente dislocata in una cascina troppo lontana dalla zona parcheggi; le iniziative didattico-naturalistiche e gli spazi ad esse dedicati non documentano adeguatamente i valori storici ed ambientali dell'Area protetta, né sono sufficienti per soddisfare l'utenza attuale né tantomeno quella potenziale.

Il Parco Regionale La Mandria ha infatti, rispetto alle esigenze di fruizione culturale, didattica, ricreativa, ecc., potenzialità enormi, ma inespresse rispetto all'attuale situazione; tali potenzialità potranno peraltro esprimersi con l'attuazione dei programmi di utilizzo, valorizzazione e recupero del Castello della Venaria Reale, del Borgo Castello, delle Cascine, nonché dell'area del Parco Basso e dei Quadrati illustrati nella Relazione introduttiva e nell'Allegato E della presente Variante di Piano.

Nell'ambito del "Progetto di restauro e valorizzazione della Reggia di Venaria Reale e del Borgo Castello della Mandria" è previsto l'adeguamento e la razionalizzazione dell'accessibilità, in modo tale da rendere fruibile il complesso sia ai Torinesi, sia ai turisti nazionali ed internazionali, nella prospettiva della crescita del traffico che sarà generato dalla realizzazione degli interventi.

L'accessibilità veicolare dal sistema autostradale e dall'area metropolitana è garantita dalla tangenziale nord, attraverso lo svincolo di Venaria Reale; tuttavia, specie nei giorni festivi, quando lo stesso svincolo è utilizzato per accedere allo Stadio delle Alpi ed alla Strada Provinciale n. 1 delle Valli di Lanzo per raggiungere il Parco Regionale, si determinano picchi di traffico intenso, che non possono essere smaltiti e sopportati dall'abitato di Venaria che ne viene attraversato.

La viabilità attuale risulta pertanto inadeguata in quanto non in grado di separare i flussi turistici e quelli quotidiani, diretti alla Reggia, alla Città di Venaria Reale ed al Parco Regionale La Mandria, da quelli di attraversamento, turistico, pendolare, ecc. diretti alle vicine zone montane. La situazione non potrebbe, pertanto, che peggiorare a seguito degli auspicati interventi di recupero della Reggia e del Borgo Castello.

La soluzione del complesso delle problematiche relative alla fruizione ed alla accessibilità al complesso monumentale può essere raggiunta attraverso una serie di interventi riferibili a:

- Viabilità e trasporti
- Parcheggi
- Strutture di accoglienza
- Modalità di accesso all'Area protetta;
- Viabilità e collegamenti interni;

In particolare si prevede:

VIABILITÀ E TRASPORTI

- Realizzazione della Variante di Venaria;

- Prolungamento di Corso Regina Margherita fino alla Strada Provinciale che collega Savonera con Druento e raccordo con il prolungamento di Corso Macchiavelli a Venaria Reale.
La realizzazione di queste infrastrutture consentirà ai veicoli il raggiungimento dei parcheggi di servizio agli accessi dell'Area attrezzata, nonché del Centro Storico e del Castello di Venaria Reale, senza attraversare il centro abitato di Venaria.

- Prolungamento della Linea n. 3 della Metropolitana leggera, gestita dall'A.T.M. di Torino, dal quartiere delle Vallette fino a ridosso del Centro Storico di Venaria.

- Recupero della Linea ferroviaria Ciriè-Lanzo che verso Torino, inserendosi nel Passante ferroviario, consentirà il collegamento di Venaria con la Stazione del Lingotto attraverso le Stazioni di Porta Susa, Dora e Madonna di Campagna e, verso Lanzo, il collegamento con l'Aeroporto di Caselle attraverso le Stazioni di Caselle e di Borgaro.

- Completamento della Circonvallazione di Druento in località Borgo Madonna, che consentirà un rapido accesso agli ingressi del Cancello di Druento e della Bizzarria dalla Tangenziale e da Torino attraverso Corso Regina Margherita attraverso il previsto prolungamento fino alla Strada Provinciale che collega Savonera con Druento.

PARCHEGGI

- Realizzazione di parcheggi nei pressi della Strada Provinciale di Lanzo a servizio del Complesso della Reggia di Venaria e del Parco. L'accesso alla Cascina del Parco Basso, dove sono previsti servizi di accoglienza, potrà essere agevolato attraverso la realizzazione di un ponte sul Torrente Ceronda. Questi parcheggi saranno raggiungibili attraverso la Variante di Venaria, che si innesterà con la Tangenziale in corrispondenza dello svincolo di Borgaro e con Strada dell'Aeroporto, la quale collega Torino a Caselle.

- Realizzazione di parcheggi a sud del Centro Storico di Venaria Reale, ai margini dell'area dei Quadrati. Essi saranno raggiungibili da Torino attraverso la Strada Comunale di Altessano, Via Garibaldi e Corso Matteotti e mediante il nuovo raccordo con Corso Regina Margherita, nonché dalla Tangenziale attraverso lo svincolo di Venaria. Tali parcheggi consentiranno il rapido accesso al Centro Storico ed al Castello di Venaria.

- Realizzazione di un parcheggio in Comune di Druento a destra del Torrente Ceronda. Sarà accessibile da Torino attraverso Corso Regina Margherita e la Provinciale che collega Savonera con Druento e San Gillio. E' situato presso l'ingresso della Mandria denominato Cancello di Druento.

- Realizzazione di un parcheggio lungo la Strada Provinciale per le Valli di Lanzo, in corrispondenza della via che conduce all'area industriale di Robassomero e del progettato ingresso di Cascina Oslera.

- Realizzazione di un Parcheggio in Comune di Druento presso il Cancello della Bizzarria. Sarà raggiungibile attraverso la strada Comunale che collega Druento con San Gillio e La Cassa.

-Realizzazione di un Parcheggio di interscambio in corrispondenza dello svincolo di Venaria della Tangenziale.

STRUTTURE DI ACCOGLIENZA

I punti di accesso all'Area attrezzata (Viale Carlo Emanuele, Tre Cancelli, Cancello di Druento, Bizzarria, Cascina Oslera) saranno attrezzati, oltre che con parcheggi, con strutture di accoglienza e di servizio:

- Cascina Parco Basso per l'accesso di Viale Carlo Emanuele;

- Cascina Cancello di Druento per l'accesso del Cancello di Druento;

- Bizzarria per l'accesso della Bizzarria;

- Cascina Oslera per l'accesso di Cascina Oslera.

Queste strutture ospiteranno i necessari servizi di informazione generale circa le attività e le modalità di visita alla Tenuta Regionale ed alla Venaria Reale, servizio bar, servizio affitto biciclette, ecc.

MODALITÀ DI ACCESSO ALL'AREA PROTETTA

L'ottimizzazione dell'accessibilità all'Area protetta, al fine di evitare eccessive concentrazioni di traffico e di visitatori in alcune aree e per ridurre l'impatto sull'ambiente dei veicoli a motore, sarà raggiunta attraverso l'integrazione degli interventi di razionalizzazione e di completamento della viabilità, dei sistemi di trasporto su rotaia e dei parcheggi, con l'organizzazione, la gestione e la promozione dei sistemi di trasporto pubblico e con una adeguata informazione. A tal fine occorre prevedere:

- segnaletica e cartellonistica adeguata su tutte le vie di accesso alla Venaria Reale al fine di orientare il traffico nei parcheggi più vicini al luogo prescelto per la visita;

- politica tariffaria dei parcheggi e dei trasporti pubblici per disincentivare l'uso del mezzo privato e favorire quello pubblico (per chi utilizza mezzi di trasporto pubblico, emissione di biglietti a prezzo ridotto per la visita al Castello della Venaria Reale ed alla Mandria e sconti per l'acquisto di beni presso gli esercizi commerciali; prezzi adeguati per il parcheggio dei mezzi privati);

- previsione ed organizzazione di sistemi di trasporto pubblico, a basso impatto ambientale, dai parcheggi e dalle stazioni di arrivo dei mezzi su rotaia per collegarli con i luoghi di interesse.

VIABILITA'E COLLEGAMENTI INTERNI

L'accesso veicolare all'Area attrezzata, attraverso gli ingressi di Viale Carlo Emanuele, Tre Cancelli, Cascina Oslera, Cancello di Druento e Bizzarria, sarà consentito esclusivamente ai mezzi dei residenti, degli operatori, degli utenti delle strutture ricettive, ai mezzi di soccorso, di pronto intervento, antincendio ed ai mezzi pubblici "navette" di collegamento con i parcheggi e le stazioni.

Tutti questi mezzi dovranno peraltro seguire percorsi obbligati individuati dall'Ente di gestione; tali percorsi non coincideranno, per quanto possibile, con quelli pedonali e ciclabili. In particolare si prevede di collegare la Reggia di Venaria ed il Borgo Castello della Mandria con servizi specifici di navetta lungo Viale Carlo Emanuele e di carrozze con cavalli lungo il ricostruito percorso dell'antica "Allea grande".

L'area del Borgo Castello sarà pedonalizzata.

La visita all'Area attrezzata sarà inoltre consentita in bicicletta ed a cavallo limitatamente ai percorsi e con le modalità individuate dall'Ente di gestione. L'Ente organizzerà inoltre visite guidate con carri trainati da cavalli.

L'accessibilità pedonale sarà normalmente libera sulle rotte con possibilità di limitazioni da parte dell'Ente per ragioni di tutela, sicurezza e gestionali.

REGIONE PIEMONTE

DIREZIONE TURISMO – SPORT - PARCHI
SETTORE PIANIFICAZIONE AREE PROTETTE

SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE

PARCO REGIONALE LA MANDRIA

Legge Regionale 21 agosto 1978, n. 54

PIANO D'AREA

II VARIANTE

INDIRIZZI PER L'UTILIZZO E LA VALORIZZAZIONE DELLA VENARIA REALE

Deliberazione del Consiglio Regionale n. 620-3606 del 28 febbraio 2000

INDIRIZZI PER L'UTILIZZO E LA VALORIZZAZIONE DELLA "VENARIA REALE"

Il complesso monumentale costituito dal Castello della Venaria Reale e dal Parco della Mandria con il Borgo Castello rappresenta per la sua storia, la sua ricchezza e le sue dimensioni un unico ed irrinunciabile patrimonio collettivo.

L'unicità di queste strutture, ben al di là delle loro eccezionali dimensioni, è legata dalla unità dei progetti e delle destinazioni originari che si riconosce fino all'intero ambito urbano e ambientale, costituito nella loro complementarietà dal centro storico di Venaria Reale, dal Castello, dall'area dei Quadrati e del Parco Basso e dall'area della Mandria con il Borgo Castello.

Ogni inquadramento delle ipotesi di recupero che ne restringa tale contesto generale è oggettivamente riduttivo e pertanto improprio e non può che essere considerata nell'ambito del più ampio progetto relativo alla valorizzazione delle "Regge e Collezioni Reali". Di questo progetto che definisce un percorso attraverso le Residenze Sabaude che circondano Torino, il complesso della Venaria Reale ed in particolare il Castello di Venaria costituisce la naturale "porta".

Le ipotesi formulate per il recupero ed il riutilizzo degli edifici, degli spazi verdi, del centro storico della stessa città di Venaria Reale, nonché del sistema delle relazioni tra tutti questi elementi, individuano un complesso di attività culturali di livello internazionale, di forte impatto simbolico e di immagine, nonché di elevato contenuto tecnologico che, accanto a funzioni museali e di conservazione, abbina attività di formazione, ricerca, produzioni di servizi culturali, nonché attività commerciali di tipo specialistico nel settore e di supporto alla fruizione.

Più precisamente le linee guida per il recupero, l'utilizzo e la valorizzazione del complesso della Venaria Reale prevedono in linea generale, oltre alla realizzazione di spazi museali, la costituzione, presso la Reggia, di un Centro per la conservazione ed il restauro dei beni culturali", con attività di restauro, ricerca, formazione, produzione ed esposizione; presso il Parco della Mandria ed in particolare nel Borgo Castello e nelle cascine di proprietà regionale di un Centro polifunzionale con attività museali, espositive e didattiche, di studio e di ricerca sulla natura, in particolare sui temi della conservazione degli ecosistemi e della biodiversità, sul rapporto uomo/animale, sul paesaggio e la sua evoluzione.

Altro elemento fondamentale di riqualificazione dell'intero complesso è la ricomposizione ed il restauro dell'area del Parco Basso e dei Quadrati, smembrata nel secondo dopo guerra, al fine di recuperare l'unità storico-ambientale, architettonica e paesaggistica dell'intero complesso monumentale.

Tali linee guida sono coerenti con le disposizioni stabilite dal Comitato e dalla Commissione tecnico-amministrativa istituiti con Decreto del Ministro dei Beni Culturali ed Ambientali del 5 dicembre 1996 e sono definite nei particolari dal "Progetto di restauro

e valorizzazione della Reggia di Venaria Reale e del Borgo Castello della Mandria", predisposto per il finanziamento nell'ambito della Misura 2.3 "Valorizzazione del patrimonio culturale" dell'Obiettivo 2 del Regolamento CEE 2081/93.

Il complesso delle iniziative che saranno realizzate sul territorio di 1670 ha di proprietà regionale (immobili, aree agricole e forestali) si qualificano non solo in termini di polifunzionalità, ma anche e soprattutto in termini di integrazione e di complementarietà nel senso che si intende recuperare ed identificare la Mandria, a fini didattici, educativi e di ricerca, come ecosistema in cui sono ridotti al minimo indispensabile i flussi verso l'esterno e dall'esterno di materiali e di energia.

La realizzazione di più punti di ingresso all'Area attrezzata e di un sistema di trasporti diversificato ed intermodale (su gomma e su ferro), nonché la realizzazione di parcheggi di attestamento e di interscambio fuori dal Centro storico di Venaria e dall'Area attrezzata stessa, integrandosi con i necessari interventi di rilocalizzazione o di mitigazione dell'impatto dovuto alle attività improprie presenti nell'area del Parco Basso, consentirà da un lato di qualificare e migliorare non solo l'aspetto estetico e paesaggistico, ma anche la fruizione della ex Tenuta Reale, dall'altro di avviare il risanamento e il recupero architettonico del tessuto urbano intorno all'asse storico del centro di Venaria Reale. Si incentiverà inoltre lo svilupparsi di iniziative commerciali, artigianali e ricettive connesse con le attività che progressivamente si avvieranno nel Castello e nel Parco della Mandria.

La Venaria Reale è infatti strategicamente ben ubicata rispetto alla grande viabilità tangenziale di Torino, all'aeroporto di Caselle ed alla stessa città; gli interventi di potenziamento e sviluppo dei collegamenti su rotaia (linea ferroviaria Torino-Ceres e metropolitana leggera-linea 3), nonché la realizzazione della variante di Venaria e il prolungamento di Corso Regina Margherita fino alla Strada Provinciale che collega Savonera con Druento, potranno migliorarne notevolmente l'accessibilità.

Il Piano d'Area del Parco regionale La Mandria, approvato nel 1983, individuava già delle linee di intervento per l'utilizzazione del Borgo Castello, nell'ambito di un disegno più ampio finalizzato a riqualificare il rapporto di unità storico-architettonica e paesaggistica tra il Borgo stesso ed il Castello di Venaria Reale, anch'esso compreso nell'Area attrezzata, ma di cui non erano previste ipotesi di recupero ed utilizzo.

Si indicava la necessità di restaurare alcune strutture del parco sei-settecentesco nelle aree del Parco Basso e dei Quadrati, in modo tale da rendere tale rapporto di unità più comprensibile già dall'ingresso al Parco, ossia dall'asse stradale di Viale Carlo Emanuele II e dal Ponte Verde, fino a raggiungere le attrezzature del Parco ed il Borgo Castello.

In armonia con tali indicazioni generali, che costituivano i primi elementi attuativi delle disposizioni di cui all'art. 4 della legge istitutiva dell'Area protetta, la presente Variante di Piano rivede ed integra, alla luce di quanto esposto, gli indirizzi e le norme specifiche tendenti alla riqualificazione ed alla valorizzazione dell'unità ambientale, paesaggistica ed architettonica costituita dal Castello di Venaria Reale con il Parco Basso ed i Quadrati, dal Borgo Castello della Mandria, dalle Cascine e dagli altri immobili pubblici presenti nell'Area attrezzata.

LA TENUTA REGIONALE DELLA MANDRIA

L'intero complesso della Mandria è sorto, fin dall'inizio, profondamente integrato funzionalmente e paesisticamente con il Castello della Venaria Reale pur caratterizzandosi come un sistema autonomo, organizzato in modo da provvedere autonomamente alle esigenze dei suoi abitanti, alla gestione della fauna e del patrimonio forestale ed agricolo.

La proprietà regionale (1.670 ha), costituita dai terreni agricoli e forestali, dal Borgo Castello, dal Castello dei Laghi e da numerosi edifici sparsi, questi ultimi con una superficie utile lorda complessiva di circa 29.400 mq, prevalentemente utilizzati come cascine e residenze, per il suo elevato interesse paesistico-ambientale e naturalistico, nonché storico e documentario, potrà ospitare attività integrate connesse con la realizzazione di un "Centro sulla natura ed il paesaggio", accanto a momenti espositivi e documentari legati alla storia ed alle attività della Mandria; in questo contesto si prevede il recupero attualizzato dell'allevamento dei cavalli.

Nelle pagine seguenti sono riportate succintamente, per gli edifici di proprietà regionale, indicazioni sullo stato di conservazione e sul possibile loro utilizzo. Circa quest'ultimo aspetto la localizzazione delle attività costituisce una prima approssimazione suscettibile di eventuali aggiustamenti in una successiva fase progettuale ed organizzativa.

BORGO CASTELLO

Il Borgo Castello è organizzato in più corti e presenta un notevole sviluppo planimetrico (35.000 mq di superficie utile). Le coperture sono realizzate con orditura in legno a vista e coppi; nel tempo si sono ingenerate situazioni di degrado correlate alla marcescenza del legno ed alle notevoli infiltrazioni di acque meteoriche. Gli interventi delineati nell'ambito del Progetto di restauro e valorizzazione della Reggia di Venaria Reale e del Borgo Castello della Mandria prevedono il restauro ed il risanamento estesi alla quasi totalità del complesso architettonico, nonché la realizzazione degli impianti tecnologici e le sistemazioni esterne.

Al Borgo Castello potranno in particolare essere ospitate le seguenti attività:
- Area museale connessa con la storia della Mandria e con le attività in essa sviluppate (Museo degli appartamenti reali, Museo della Mandria, ecc.).
- "Centro sulla natura ed il paesaggio" con attività espositive e documentarie sui temi della conservazione degli ecosistemi e della biodiversità, sul rapporto uomo/animale, sul paesaggio e la sua evoluzione. Tali attività saranno realizzate con l'impiego di strumenti tecnologici avanzati e troveranno applicazione ed esplicitazione nelle iniziative che saranno realizzate nelle cascine e più in generale in tutto il territorio di proprietà regionale (una prima ipotesi progettuale per la realizzazione di tale centro è sviluppata in appendice al presente documento).
- Attività di formazione, su tali materie, di personale tecnico e della pubblica amministrazione
- Centro europeo per il coordinamento della "Rete Natura 2000" prevista dalla Direttiva 92/43/CEE (HABITAT).

- Alloggi per ricercatori, docenti, allievi del Centro natura e paesaggio.
- Uffici dell'Ente di gestione del Parco.
- Centro convegni e congressi.
- Attività di informazione, promozione e documentazione sulle Aree protette regionali e nazionali.
- Punto di informazione sulle Aree verdi dell'Area Metropolitana con specifico riferimento alle attività previste dal Progetto Corona Verde.
- Punto di informazione e documentazione del Sistema degli Ecomusei della Regione Piemonte.
- Sede di rappresentanza istituzionale.
- Struttura ricettiva negli appartamenti Medici del Vascello.
- Alloggi per il personale ed i residenti.
- Servizi al pubblico (ristorante, self-service, bar, attività commerciali, centro di accoglienza e di visita, ecc.).
- Parcheggio per i mezzi pubblici.
- Parcheggio per veicoli di servizio, del personale, dei residenti, dei ricercatori e degli utenti della struttura ricettiva.

LA VILLETTA

Fabbricato attiguo al Borgo Castello, un tempo adibito a stazione di monta equina, attualmente è destinato ad abitazione privata con comodato a vita. Non si prevede un diverso utilizzo.
Superficie circa 320 mq.

VILLA GHIA

Fabbricato adiacente al Borgo Castello, era in origine destinato, con la l'edificio denominato La Villetta, a stazione di monta equina. Questa struttura, con il Ciabot delle Guardie, è destinata ad ospitare atelier ed attività di accoglienza e servizi per gruppi di giovani e studenti. L'area di pertinenza di questi edifici sarà attrezzata per la fruizione ed attività ricreative.
Superficie circa 240 mq.

CIABOT DELLE GUARDIE

Attiguo a Villa Ghia ed al Giardino Marchesale ospitava i cani ed i gufi utilizzati per la caccia. Con Villa Ghia è destinato ad ospitare attività accoglienza e di servizio per gruppi di giovani e di studenti.
Superficie circa 220 mq.

SCUDERIE

Edificio un tempo utilizzato a supporto delle attività di monta equina che si svolgevano a Villa Ghia ed alla Villetta, richiede urgenti interventi di manutenzione straordinaria delle coperture. Si prevede di mantenerne la destinazione a scuderia.
Superficie circa 130 mq.

GHIACCIAIA

Realizzata da Vittorio Emanuele II e situata presso il Borgo Castello, era utilizzata per la produzione del ghiaccio e per la conservazione dei cibi. Attualmente abbandonata, ma ancora in condizioni discrete di conservazione, se ne prevede il recupero a scopo documentario della storia della Mandria.

CASCINA LOBBIA

Fabbricato rurale adiacente al Borgo Castello in stato di completo degrado ed in buona parte crollato. Si prevede l'eventuale recupero per attività connesse con quelle svolte presso il Borgo Castello.

CENTRALE TERMOELETTRICA

Si tratta di un edificio situato presso il Borgo Castello che conteneva un generatore diesel della potenza di 30 cavalli. La centrale termoelettrica aveva una funzione sussidiaria alla Centrale idroelettrica. Attualmente ospita la cabina di trasformazione dell'energia elettrica che alimenta il Borgo Castello. Destinazione: a seguito del trasferimento degli impianti tecnologici in altri locali e in relazione alla riorganizzazione complessiva dell'area per ospitarvi i parcheggi, è prevedibile che emerga la necessità di demolire la struttura.
Superficie circa 50 mq.

CENTRALE IDROELETTRICA

Realizzata nel 1921, occupava un fabbricato sito al termine del Viale dei Roveri ed all'inizio della salita per il Borgo Castello. L'acqua proveniva dalla Stura di Lanzo, attraverso il Canale di Robassomero e la Bealera della Mandria; il generatore aveva una potenza di 80 cavalli ed alimentava il Borgo Castello, la Peppinella, il Castello dei Laghi e sue pertinenze e la Rubbianetta.. Destinata successivamente all'attività di affitto biciclette è ora abbandonata. Si prevede di recuperare l'originaria destinazione legata alla produzione di energia idroelettrica ripristinando la condotta che adduceva l'acqua dai bacini circostanti il Castello dei Laghi, ovvero di adibirla a sede dei Guardiaparco.
Superficie circa 190 mq.

CASTELLO DEI LAGHI

Il Castello dei Laghi è situato su una penisola al centro del Lago Grande, fu fatto erigere tra il 1863 e il 1868 secondo forme neomedievali e neorinascimentali e subì in epoca recente consistenti trasformazioni con l'ampliamento delle strutture residenziali. Complessivamente in discreto stato di conservazione, necessita di qualche intervento manutentivo.e di risanamento. In considerazione delle particolari caratteristiche architettoniche del complesso e delle peculiarità del paesaggio circostante, si prevede una destinazione a sede di rappresentanza istituzionale con foresteria, da organizzare in stretta relazione con le attività che potranno trovare sede nella vicina Cascina Oslera. I locali del

Castello potranno essere inoltre utilizzati in occasione di seminari, convegni, conferenze stampa, ecc..
Superficie circa 2.680 mq.

PORTINERIA DEL CASTELLO DEI LAGHI

Fabbricato formato da una sola manica di forma allungata, costituisce la portineria di ingresso al Castello dei Laghi e ne delimita a nord/ovest l'annesso parco. Lo stato di conservazione è discreto. Si conferma la destinazione di portineria del Castello dei Laghi.
Superficie circa 550 mq.

CASCINA OSLERA

Fabbricato facente parte della Tenuta I Laghi, ma di più recente costruzione, è attualmente in disuso e necessita di interventi di recupero e risanamento anche nell'area esterna di pertinenza. Le destinazioni previste sono complementari e integrate con quelle del vicino Castello dei Laghi: bar e ristorante, foresteria, centro di accoglienza, di informazione e servizi per il pubblico.
Superficie circa 1.780 mq.

CASCINA RUBBIANETTA (EMANUELLA)

Per questo immobile, edificato nell'anno 1863 per l'allevamento di cavalli, si conferma tale destinazione attraverso la realizzazione di un centro che organizzi attività qualificate e dimostrative (allevamento, addestramento, ippoterapia, formazione, specializzazione) e di iniziative museali sulla storia del cavallo e sulle attività connesse al suo utilizzo. Gli interventi delineati nell'ambito del Progetto di restauro e valorizzazione della Reggia di Venaria Reale e del Borgo Castello della Mandria prevedono il recupero dell'intero complesso architettonico a Centro del Cavallo, destinato ad accogliere tali attività, mediante interventi di restauro, risanamento e ristrutturazione edilizia e la realizzazione di un piccolo maneggio coperto.
Superficie circa 4.950 mq.

CASCINA VITTORIA

Fabbricato agricolo il cui impianto risale alla prima metà dell'800. Fu successivamente ampliato e modificato in relazione all'allevamento del bestiame. Comprende un edificio secondario, adibito a stallaggio, chiuso su tre lati e con portico sul fronte. Attualmente la struttura principale è adibita a scuderia ed ospita una stazione di monta equina; lo stato di conservazione è soddisfacente. Si conferma la destinazione finalizzata all'allevamento dei cavalli ad integrazione e supporto alle attività previste alla Cascina Rubbianetta.
Superficie circa 2.500 mq.

CASCINA COMBA

Si tratta di uno degli edifici più antichi della ex Tenuta. L'impianto originario risale infatti al 1673 e successivamente ampliato nel '700 ed ancora in tempi recenti; lo stato di conservazione è buono. Nella parte retrostante sorge una struttura aperta a tettoia poggiante su 8 piloni in muratura con copertura in coppi e sottostante cella frigorifera prefabbricata. Destinazione: attività residenziali di supporto ed integrazione al Centro del Cavallo previsto alla Cascina Rubbianetta e attività di servizio svolte dall'Ente di gestione.
Superficie circa 1.120 mq la struttura principale, circa 440 mq la tettoia aperta.

CASCINA PEPPINELLA

La sua edificazione risale all'anno 1926. E' il più grande complesso di fabbricati agricoli presente nell'Area attrezzata e il suo stato di conservazione è complessivamente buono; risultano però necessari interventi manutentivi soprattutto alle coperture. Si prevede di mantenere la destinazione agricola, finalizzata, con la Cascina Colleria, all'attuazione di un programma di allevamento, conservazione e ricerca delle razze bovine in via di estinzione con attività di produzione di prodotti caseari.
Superficie circa 7.100 mq.

CASCINA COLLERIA

Si tratta di una struttura agricola edificata nel 1941, insieme alla Cascina Carbonera. Attualmente non utizzata, necessita di un generale intervento di recupero. Destinazione: in collegamento con le attività previste alla Cascina Peppinella sono previste attività connesse con il programma di allevamento e conservazione delle razze bovine in via di estinzione.
Superficie circa 430 mq.

CASCINA ROMITAGGIO

Fabbricato rurale costruito tra il1200 ed il 1300, fu ristrutturato nell'800. E' costituito da una unità ad uso abitativo con stallaggio e fienile e da una tettoia indipendente aperta su tre lati.
E' previsto il restauro finalizzato alla realizzazione di attività educative e didattiche, nonché di produzione e di trasformazione connesse con un allevamento di piccoli animali domestici e con la coltivazione biologica di piccoli frutti, erbe aromatiche ed officinali nelle aree agricole di pertinenza di questa Cascina e della Cascina Comba.
Superficie circa 550 mq.

CASCINA PRATO PASCOLO

Complesso rurale costituito da due fabbricati porticati edificato alla fine dell'800; in passato è stato oggetto di recupero funzionale ed attualmente il suo stato manutentivo è discreto. In previsione di rilocalizzare le attività attualmente svolte (centro servizi per il pubblico, ristoro, noleggio biciclette) nella Cascina Parco Basso, la destinazione prevista per il fabbricato è a magazzino, falegnameria e laboratori dell'Ente di gestione.
Superficie circa 1.450 mq.

CASCINA CARBONERA

Costruita nel 1941, insieme alla Cascina Colleria, la cascina è stata recentemente restaurata, in particolare sono state rifatte le coperture e le attrezzature per la stabulazione del bestiame. Si prevede di destinare l'edificio a sede operativa per le attività di gestione agro-forestale della proprietà regionale.
Superficie circa 430 mq.

CASCINA RAMPA

Immobile datato fine '700, fu ristrutturato a metà dell'800 ed è stato oggetto di restauro nel 1976 adeguandolo funzionalmente come struttura a carattere museale. Destinazione prevista: laboratorio e centro studi sui temi della biodiversità e dell'equilibrio ecologico nelle Aree protette.
Superficie circa 560 mq.

CASCINONE

Complesso rurale costituito da due edifici e costruito nel 1937 per l'allevamento del bestiame, attualmente è inutilizzato e necessita di urgenti interventi manutentivi. Si prevede di destinarla alle attività connesse con il Museo dell'Agricoltura del Piemonte.
Superficie circa 1.450 mq.

CASCINA FORNACE

L'impianto originario è del '700; l'edificio è stato ristrutturato con vari ampliamenti nel 1860 e nel 1885. La copertura necessita di interventi di manutenzione. Si prevede di destinare la struttura ad attività di sperimentazione e ricerca sull'allevamento delle api; le pertinenze agricole saranno oggetto di coltivazione biologica di cereali e di ortaggi
Superficie circa 480 mq.

CASCINA BRERO

Le origini del fabbricato risalgono alla fine del '700. Fu abbellito e ristrutturato dopo l'acquisizione da parte della casa Savoia nella seconda metà dell'800. Recentemente è stato oggetto di restauro e di adeguamento finalizzandolo all'ospitalità connessa alla didattica. Si conferma la destinazione ricettiva per attività didattico-naturalistiche.
Superficie circa 1.120 mq.

CASCINA GRANGETTA

Anche questo immobile è di impianto piuttosto antico. Fu ristrutturato alla fine dell'800 ed attualmente presenta un diffuso stato di degrado. Si prevede di destinare l'edificio per attività connesse con l'allevamento del Baco da seta un tempo presente alla Mandria: biologia, etologia e genetica del Baco da seta; storia ed evoluzione delle tecniche di

allevamento; inquadramento e significato economico nel tempo della bachicoltura in Italia ed in Europa; diffusione della bachicoltura e sua crisi in seguito alla diffusione di malattie epidemiche; controllo delle epidemie e tentativi di introduzione in Europa di specie esotiche di lepidotteri produttori di seta.
Superficie circa 450 mq.

CASETTA REMONDINO

Piccolo fabbricato della seconda metà dell'800, già destinato ad abitazione del guardiano, necessita di interventi di recupero delle strutture e degli impianti. Considerata la sua posizione presso il "Cancello di Druento", si prevede di destinare l'immobile per attività di presidio, nonché di accoglienza, di servizio e di informazione dei fruitori.
Superficie circa 70 mq.

FABBRICATI DEL PONTE VERDE

Si tratta di due piccoli edifici gemelli, uno adibito a guardiola dell'ingresso al Parco e l'altro a deposito. Lo stato di conservazione del primo edificio è discreto, mentre il deposito manifesta un evidente segno di cedimento verso il Torrente Ceronda. Si confermano le destinazioni connesse alla vigilanza ed al servizio della fruizione.
Superficie circa 60 mq.

PORTINERIA DELLA TENUTA I LAGHI

Composta da due piccoli fabbricati ubicati lungo il muro di recinzione adiacente la Strada Provinciale delle Valli di Lanzo, aveva funzioni di controllo dell'accesso alla tenuta ed ospitava l'abitazione del custode. Lo stato di conservazione è discreto. Si conferma la destinazione legata all'attività di controllo dell'accesso.
Superficie circa 150 mq.

TORRE DI GUARDIA SUL CERONDA

Edificata nel 1862 come il muro di recinzione in cui è inserita, è stata oggetto di alcuni interventi di recupero quali il rifacimento degli assiti interni ed il consolidamento di parti lesionate. La tipologia e le ridotte dimensioni non consentono l'insediamento di specifiche attività del Parco.
Superficie circa 30 mq.

CHIESA DI SAN GIULIANO

Fu edificata intorno al 1263 quale Cappella Benedettina dedicata a San Giuliano. e successivamente parzialmente ricostruita nel XV e XVII secolo. Al suo interno sono conservati affreschi del '300, mentre la facciata è seicentesca. Sono necessari interventi di restauro, specialmente agli affreschi interni, al fine di consentirne la visita e l'eventuale utilizzo per mostre temporanee. Nei pressi sono presenti una cinta muraria, in parte crollata, ed i ruderi di una tettoia.
Superficie circa 95 mq.

BIZZARRIA

Padiglione di caccia e di piacere fatto erigere da Vittorio Emanuele II tra 1860 ed il 1870 secondo forme eclettiche. In epoca recente è stato oggetto di restauro ed attualmente necessita di alcuni interventi di manutenzione. Considerata la sua posizione presso uno degli accessi all'Area attrezzata, si prevede di utilizzare l'immobile per attività di presidio, nonché di accoglienza, di servizio e di informazione ai fruitori con attività di ristoro.
Superficie circa 290 mq.

CASTELLO DELLA VENARIA REALE

La storia del Castello di Venaria Reale ha fornito elementi di valutazione e di confronto importanti nel momento in cui ci si è avviati a definirne ipotesi di recupero. Gli ingenti oneri di mantenimento e gestione comportarono già all'inizio dell'800, prima ancora della sua ultimazione, il suo abbandono rispetto alla originaria destinazione quale luogo di loisir della Corte Sabauda e il suo utilizzo come scuola militare e come accasermaggio per poi essere completamente abbandonata dopo l'ultima guerra.

Da questa esperienza è evidente la considerazione che la rinascita e la conservazione duratura del Castello, è legata alla individuazione di utilizzi fondati su basi economiche sostenibili legate a funzioni innovative. Il Castello non può infatti essere solo il museo di se stesso, della sua storia e sede di attività museali anche se è indubitabile che il bene storico che esso rappresenta, da solo costituisce un punto di riferimento fondamentale di percorsi culturali e turistici che hanno come riferimento Torino e la stessa Regione.

E' evidente infatti il ruolo del Castello quale "porta" dell'itinerario esterno delle Residenze Sabaude (Agliè, Rivoli, Stupinigi, Santena, Moncalieri, Racconigi) che da solo ha capacità di richiamare pubblico dal contesto europeo e mondiale.

Il Castello, coinvolgendo il centro storico di Venaria e la Mandria, deve diventare un polo permanente e composito di attività operative e di attualità legate a varie funzioni, da quelle di rappresentanza e di incontro, a quelle istituzionali e politiche, a quelle espositive e museali, culturali e artistiche, a quelle formative, a quelle economiche, produttive e ricettive. Il livello e la qualificazione di tali attività dovrà caratterizzarsi per l'elevato contenuto tecnologico.

Le indicazioni della "Commissione tecnico-amministrativa" per la definizione delle destinazioni d'uso del Castello della Venaria Reale, istituita con Decreto del Ministro dei Beni Culturali ed Ambientali del 5 dicembre 1996, intendono definire, in modo non rigido rispetto alla disponibilità degli spazi architettonici, un complesso di usi compatibili flessibili e quindi adattabili e ricomponibili a seconda delle esigenze e dei processi di innovazione in rapido mutamento.

Tali indicazioni sono state precisate nel "Progetto di restauro e valorizzazione della Reggia di Venaria Reale e del Borgo Castello della Mandria" trasmesso all'Unione Europea per il finanziamento nell'ambito della Misura 2.3 "Valorizzazione del patrimonio culturale" dell'Obiettivo 2 del Regolamento CEE 2081/93.

E' stato individuato un "percorso di visita" che si sviluppa attraverso il Palazzo di Diana, la Galleria di Diana, la Cappella di Sant'Uberto e la prima parte del "Corridoio dell'Alfieri". Tale percorso, oltre a snodarsi negli spazi più rappresentativi della Reggia ed essere dotato delle specifiche informazioni relative, dovrebbe ospitare uno snello allestimento permanente, ma con possibilità di rotazione degli elementi esposti, che illustri la realtà delle residenze sabaude, la storia politica e dinastica, le loro vicende nell'architettura e nell'arte, gli architetti, gli artisti, le maestranze, gli usi di Corte, i costumi, le cacce,

l'equitazione, il gioco, i giardini, esponendo alcune opere d'arte, ritratti, vedute, arazzi, armi oggetti e arredi, costumi e divise, strumenti musicali, che diano concretezza all'itinerario conoscitivo.

Nell'ambito dello stesso percorso di visita troveranno spazio, occasionalmente, mostre o manifestazioni temporanee, organizzate in modo da non sovrapporsi all'allestimento stabile. La cappella di Sant'Uberto si presta, per esempio, per ospitare serate musicali.

Associata al percorso di visita occorre realizzare una adeguata offerta di servizi aggiuntivi: libreria, offerta di oggetti e riproduzioni, ristoro e degustazione, agenzia turistica, organizzazione itinerari residenze, informazioni per tours in Piemonte, notizie su musei e manifestazioni nel resto d'Italia, noleggio auto, ecc.

L'area a sud della Galleria di Diana, di proprietà del Demanio Militare ed ora occupata da tettoie, parcheggi per veicoli e distributori di carburanti, dovrà essere acquisita per la sistemazione di vasti "parterres" erbosi in modo da recuperare il grande quadrato che dà respiro alla facciata meridionale ed al fronte occidentale della citroniera. Quest'ultima operazione produrrà uno straordinario risultato in termini di decoro e di percezione: infatti dal grande quadrato destinato ad ospitare il giardino a fiori si potranno osservare i corpi del complesso della Venaria dispiegarsi nelle loro maestose dimensioni, a differenza di quanto non sia possibile oggi cogliere dal lato dell'ingresso dell'orologio.

Il settore delle Scuderie e della Cavallerizza dell'Alfieri sarà destinato a Centro per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, con attività di restauro, indagine, ricerca e formazione di personale specializzato ai vari livelli professionali. Vi troveranno sede: laboratori di restauro di tipo classico, anche in ateliers gestiti direttamente da privati (pittura, scultura, metalli, ceramica, arazzi, opere lignee, film, fossili, materiali antropologici, ecc.); sistemi formativi e di qualificazione per operatori e artigiani sulle tecniche tradizionali dell'architettura (muratura, lavorazione delle pietre, carpenteria, lavorazione dei metalli, tinteggiatura, tecniche delle coperture e dei lastricati, sistemazione dei giardini, opere esterne, ecc.); scuole di formazione per restauratori nelle varie discipline in relazione ai laboratori di restauro attivati; laboratori di diagnostica con possibilità di formazione di tecnici in fisica, chimica, microbiologia, patologia dei materiali, microclimatica, prevenzione e sicurezza.

Nella stessa area potranno essere attivate tre scuole di specializzazione per laureati e un corso per diploma di secondo grado (laurea breve) per capitecnici collaboratori ai progettisti e alla direzione lavori di restauro architettonico (rilievo, stima, capitolati e contabilità dei lavori), collegate alle istituzioni universitarie torinesi (Politecnico e Università) nei seguenti indirizzi: restauro e consolidamento architettonico; disciplina di conservazione e sicurezza del patrimonio architettonico e dei beni storico-artistici.

Nell'ambito delle attività formative e di laboratorio sopradescritte potrebbe essere, infine, collocato uno spazio di superficie contenuta, dove avranno luogo corsi di formazione e/o aggiornamento professionale "a distanza", con relativa editoria elettronica, centro di trattamento ed elaborazione dati, ecc., sempre nel settore dei beni culturali e ambientali.

Nei corpi di fabbrica juvarriani della Citroniera e della Grande Scuderia della Reggia è prevista la realizzazione di un polo museale-espositivo.

Parte integrante del progetto di restauro e riqualificazione della Reggia di Venaria è la ricostituzione dell'unitarietà paesistica e funzionale tra la Reggia stessa ed il Borgo Castello della Mandria, mediante il recupero, nella zona dei Quadrati e del Parco Basso, dei giardini attraverso la ricostruzione delle grandi allee, delle grandi prospettive, del disegno dei parterres e dei boschetti, la riproposizione attualizzata della grande peschiera come elemento sia scenografico, sia funzionale secondo lo schema compositivo sei-settecentesco.

CENTRO NATURA E PAESAGGIO

Un progetto per un percorso museale

1) L'UNICITA' DI UN CENTRO NATURA E PAESAGGIO NELL'AMBITO DELLA MUSEOLOGIA ITALIANA

2) LE TEMATICHE DEL CENTRO NATURA E PAESAGGIO

2.1) GLI AMBIENTI E IL PAESAGGIO

2.1.1)La biodiversità

2.1.2)Paesaggio e ambiente

2.1.3)I paesaggi italiani

2.2) IL RAPPORTO UOMO/ANIMALE
L'animale civilizzatore dell'uomo

3) MODALITA' GENERALI DI ESPOSIZIONE

4) ORGANIZZAZIONE DELLA FRUIZIONE DEL CENTRO

5) FASI DI REALIZZAZIONE E PERSONALE DEL CENTRO

1) L'UNICITA' DI UN CENTRO NATURA E PAESAGGIO NELL'AMBITO DELLA MUSEOLOGIA ITALIANA

La museologia naturalistica italiana ha tradizioni antiche, risalenti al '500. Essa è molto diversificata (sono circa 260 i musei naturalistici nel nostro paese: universitari, regionali, civici, pluridisciplinari, monodisciplinari ecc.) ma nel contempo inegualmente distribuiti nel variegato mosaico regionale. Infatti: a) nell'Italia settentrionale è presente più della metà dei musei naturalistici e, tra essi, dieci hanno grandi dimensioni, tre dei quali (Genova, Milano, Verona) sono i più importanti musei di Storia Naturale italiani; b) due regioni, Veneto e Lombardia, annoverano da sole 1/4 di tutti musei naturalistici italiani; c) tre regioni meridionali, Molise, Calabria, Basilicata, sono totalmente prive di musei naturalistici. Si aggiunga che l'Italia, per ragioni d'ordine storico, non ha un museo naturalistico nazionale.

Proporre in questo contesto un nuovo museo di storia naturale in Piemonte non avrebbe nessuna ragionevole motivazione, anche per il fatto che la regione possiede già, a Torino, una grande struttura di questo tipo, il museo regionale di storia naturale, anche se la parte espositiva di esso non è stata ancora realizzata..

Considerato invece che il complesso della Mandria è situato in un sito fortemente segnato dalla natura, tra Alpi e pianura, e nel contempo dall'intervento antropico di tipo principesco, calato dall'alto, l'operazione museologica che in tale complesso può essere avviata deve tendere a qualcosa di diverso, legato alle caratteristiche del luogo.

Siamo nel paese dove nei secoli passati il paesaggio è stato costruito sulla base di istanze produttive non disgiunte,tuttavia, quasi sempre dal perseguimento della bellezza, e dove la diversità degli ambienti naturali ha prodotto una straordinaria varietà paesaggistica. Ma siamo anche nel paese dove forse l'ambiente ha ricevuto le maggiori offese nel processo recente di industrializzazione e per la spesso brutale aggressione esercitata dall'urbanizzazione. Questi motivi inducono a scegliere per la Mandria la realizzazione di una istituzione dedicata all'illustrazione del paesaggio italiano.

Se si intende il paesaggio come specchio della realtà del territorio nelle sue componenti sinergiche, naturali e antropiche, l'istituzione proposta deve avere il compito essenziale di educare a vedere il mondo in cui viviamo attraverso le sue relazioni tra litosfera, atmosfera, biosfera e antroposfera. Tale istituzione non sarà quindi un "museo" dato che non è suo fine primario quello di possedere e conservare collezioni, ma si collega d'altra parte strettamente con la museologia naturalistica nei suoi fini di insegnare a capire e a leggere il mondo che ci circonda nella sua realtà naturale e umana.

Per tale motivo si è scelto il nome di "Centro Natura e Paesaggio", cui dare una valenza nazionale, dato che una struttura di questo tipo è del tutto nuova nel nostro paese e si inserisce nel panorama della museologia italiana come elemento capace non soltanto di catalizzare la curiosità del grande pubblico dei cittadini ma anche di aggregare l'interesse degli studiosi delle più varie discipline: naturalisti, ecologi, agronomi, geografi, storici, urbanisti, sociologi, psicologi ecc. Nelle sue capacità operative si può intravvedere la possibilità che il "Centro" divenga anche il luogo dove si raccoglierà col tempo la documentazione storica (cartografica, fotografica, filmica) del paesaggio italiano che

cambia, recuperando così per altra via una delle funzioni di una istituzione museale: quella di essere per l'appunto un "Centro" non soltanto di educazione ambientale, ma anche di studio e di ricerca.

Accanto al tema "paesaggio" si ritiene opportuno realizzare un settore dedicato al "rapporto animali/uomo". Il fenomeno dell'addomesticamento degli animali è strettamente legato all'evoluzione delle società umane e alle loro culture, di cui non di rado l'animale diventa un simbolo: si veda il caso del dromedario per le popolazioni sahariane e quello del cavallo e del cammello per le popolazioni delle steppe asiatiche.

Anche tale settore risulta una assoluta novità nella museologia italiana e consente di sviluppare la vasta problematica dei rapporti intessuti nel tempo tra l'uomo e gli animali, anche per ricavarne un codice di comportamento nei riguardi degli altri esseri viventi.

2) LE TEMATICHE DEL CENTRO NATURA E PAESAGGIO

Il progetto del Centro Natura e Paesaggio prevede l'illustrazione di due settori nei quali si articola la mostra:

-gli ambienti e il paesaggio

-il rapporto uomo-animale.

2.1) GLI AMBIENTI E IL PAESAGGIO

Tale settore si snoda nelle seguenti sezioni:

- la biodiversità
- paesaggio e ambiente
- i paesaggi italiani.

2.1.1) La biodiversità

Tema generale sul quale organizzare una prima sezione dell'esposizione è la biodiversità. Il concetto di biodiversità è, assieme a quello di evoluzione, uno dei due concetti unificanti della biologia. Si sottolinea, inoltre, come essi siano in stretta relazione uno con l'altro, dal momento che la biodiversità si origina attraverso un processo continuo di evoluzione, sì che parlando dell'uno non è possibile trascurare l'altro.

Obiettivo di questa prima parte dell'esposizione è quello di far intendere il significato, l'interesse e il valore della biodiversità, facendo leva soprattutto sulla parte emotiva del visitatore e cercando di suscitare sensazioni e meraviglia nei riguardi del divenire della natura, del mondo dei viventi e della sua immensa diversità, suggerendo che tutto ciò è

frutto di una unica storia comune. I legami fra tutti gli esseri sono tenuti da fili spesso invisibili, ma 'non si può strappare un fiore senza turbare una stella'.

Viene illustrata quella che è ritenuta la sfida degli anni 2000: il divenire coscienti del valore delle differenze biologiche, culturali, linguistiche, che coesistono in un mondo sempre più dominato dalla globalizzazione, e il rendersi conto che l'universalizzazione dei valori non deve corrispondere alla mortificazione delle differenze.

-Si intende esporre una panoramica dei vari livelli della biodiversità:

la diversità ecosistemica;

la diversità specifica;

la diversità genetica.

Tale panoramica verrà ampliamente illustrata e risulterà di immediata lettura nella sezione 'I paesaggi italiani', ove alla descrizione dei paesaggi d'Italia è sottesa la diversità degli ecosistemi e delle specie che ne costituiscono la trama.

- Viene elaborato, quindi, il concetto di biodiversità, partendo dall'illustrazione della molteplicità delle specie così come appaiono in questo momento. Il tempo è visto come fattore evolutivo, la biodiversità attuale come risultato temporaneo del succedersi delle specie e dei processi evolutivi. Si danno qui le nozioni fondamentali per la comprensione degli aspetti essenziali della biodiversità.

- Il numero delle specie complessivo sulla terra: le stime più recenti e le nostre scarse conoscenze in proposito.
Le specie conosciute e descritte sono poco più di 1.500.000, una piccola percentuale (fra il 5% e il 30%) di quelle stimate esistenti.

La biodiversità nel mondo e gli ecosistemi più ricchi di biodiversità (foreste tropicali umide e barriere coralline).

- Il valore economico della biodiversità: illustrazione di studi che stimano il valore economico di una foresta tropicale o di un'area umida.
Aspetti economici di singole specie. L'uniformità genetica delle specie vegetali coltivate e la loro vulnerabilità. La selezione artificiale e la standardizzazione genetica delle cultivar. Le banche genetiche e i centri di biodiversità genetica in natura.

- Il ruolo della biodiversità: gli esseri viventi come fornitori di cibo, energia e medicinali per l'uomo e come parti integranti dei cicli biogeochimici, della fertilità dei suoli, ecc. Si fanno alcuni esempi come quello della pervinca rosa del Madagascar (Catharanthus roseus) da cui sono stati estratti gli unici farmaci attivi nei confronti del linfoma di Hodgkin e della leucemia infantile e quello di Pederus., un insetto da cui è stata ottenuta la pederina, cicatrizzante delle piaghe da decubito.

- I pericoli derivanti dalla perdita della biodiversità. Il peso dell'uomo in questo processo: specie minacciate e specie estinte. Il tasso di estinzione delle specie nel mondo.

- L'Italia: la biodiversità in Italia confrontata con quella europea (ed extraeuropea).
Le attività umane e la trasformazione del territorio (agricoltura, allevamento, urbanizzazione, inquinamento, gestione produttiva delle foreste e delle zone umide, caccia, sfruttamento del mare e delle coste). Si può approfondire il problema degli ecosistemi semplificati ponendo l'attenzione sugli agroecosistemi e sui tipi di agricultura, da quella tradizionale a quella intensiva. L'agricoltura sostenibile: un tentativo di unire tradizione ed innovazione. L'importanza dei corridoi ecologici e del verde di trama negli agroecosistemi e nei territori fortemente antropizzati.
Check list delle specie minacciate in Italia, con ostensione di esemplari affinchè il visitatore si renda conto della realtà del problema nel nostro paese (piante, invertebrati, pesci, anfibi, rettili, uccelli, mammiferi). Le specie estinte dalla fine del secolo XVIII ad oggi.
Il problema delle specie esotiche e la loro introduzione nei nostri ecosistemi: rottura degli equilibri preesistenti, scomparsa di specie autoctone, tentativi di ripristino degli equilibri alterati.

- La conservazione della biodiversità. Politiche nazionali ed internazionali. I parchi naturali come luoghi di conservazione della biodiversità. La gestione delle popolazioni animali nelle aree protette.
Conservazione in situ ed ex situ. Le biotecnologie.

- Si illustrano i progetti europei per il rilevamento, la schedatura, l'utilizzo di dati sui biotopi d'Europa. Progetto Corine e progetto Bioitaly. I biotopi italiani. La carta della Natura.

- Le banche dati e la biodiversità. I siti in Internet che danno informazioni sulla biodiversità dei vari paesi: collegamenti in tempo reale con i vari siti mediante computer presenti nell'area della mostra.

E' da tener presente che, ogniqualvolta sia possibile nell'iter espositivo, si devono fare rimandi al parco della Mandria come ecosistema gestito dall'uomo e ai temi illustrati nelle cascine. Le cascine sono viste come strutture di documentazione, di ricerca, di produzione e di comunicazione. Basti citare l'esempio delle cascine Peppinella e Colleria dove si prevede un programma di allevamento, conservazione e ricerca riguardante le razze bovine in via d'estinzione, con attività di realizzazione di prodotti caseari o quello della cascina Fornace destinata ad attività di ricerca sull'apicoltura e sulla coltivazione di cereali ed ortaggi con metodi biologici.

2.1.2) Paesaggio e ambiente

Una introduzione sul tema del paesaggio apre questa parte della mostra. Lo scopo di tale parte, di carattere generale, è di far capire, con schemi resi figurativamente, in quale modo negli ecosistemi naturali si inserisca, secondo percorsi storici diversi, l'azione antropica,

spesso turbando o stravolgendo gli equilibri esistenti o mettendo in gioco nuovi equilibri che ad un certo punto spetta all'uomo di controllare e mantenere attivi.

L'assunzione del paesaggio come referente dell'ambiente di vita è in linea con le attuali tendenze di una cultura i cui linguaggi puntano sempre più sulla visualizzazione. Tutto, tutti i meccanismi del mondo tendono ad essere conosciuti e resi per immagini, cioè attraverso quel linguaggio (fotografia, cinema, ecc.) con cui oggi si trasmettono i grandi e piccoli messaggi che ci vengono da ogni parte.

Si prevede in questa parte introduttiva una modellizzazione di carattere generale sui fattori e meccanismi che presiedono alla formazione del paesaggio: gli ecosistemi naturali, l'inserimento delle attività antropiche, i tipi di paesaggio, le interazioni tra cultura e natura, la percezione del paesaggio, la sua celebrazione creativa, l'importanza del paesaggio come forma di autorispecchiamento dell'uomo nella natura, ecc.

Le strumentazioni interattive dovrebbero consentire di cogliere le relazioni tra componenti naturali, tra componenti naturali e componenti antropiche, tra il fenomeno locale e i meccanismi globali che lo rendono possibile.

Vengono, quindi, illustrati quali sono i processi attraverso i quali l'uomo stabilisce i suoi rapporti con l'ambiente naturale, iniziando con la percezione, che è selettiva e guidata dalla cultura, la quale induce l'uomo a scoprire nella natura, secondo i luoghi, la bellezza, l'amenità, la paura o il timor panico, il senso d'ordine razionale, l'abbondanza, la scarsità, ecc. A cui corrispondono i paesaggi dei pittori e dei letterati, quelli pratici dei coltivatori, dei costruttori, degli urbanisti, e così via. Si esibiranno pitture di paesaggi, immagini di paesaggi rurali e di paesaggi urbani.

2.1.3) I paesaggi italiani

Questa sezione del Centro Natura e Paesaggio porta il visitatore in un ideale viaggio attraverso l'Italia per fargli conoscere i diversi paesaggi che si succedono tra le Alpi e il Mediterraneo.

Innestandosi nelle sezioni precedenti, la rassegna-descrizione illustra paesaggi propri di aree caratteristiche d'Italia che si contraddistinguono per la specificità dei loro ecosistemi e, corrispondentemente, sino ad un certo punto (il punto che segna il passaggio dalla modernità alla post-modernità), dell'azione antropica.

1°) I paesaggi costieri. Vengono illustrati i diversi paesaggi litoranei della penisola, riconoscendo i caratteri specifici delle coste sabbiose e delle coste rocciose, delle aree a macchia e a gariga. Si fa vedere come le coste italiane siano antropizzate quasi per intero ma in modi diversi, con le bonifiche e la valorizzazione agricola delle pianure costiere (Paludi Pontine, Metapontino, Sardegna nord-occidentale, ecc.) e su lunghi tratti con l'insediamento turistico-balneare e la formazione di città lineari o città continue che hanno distrutto le foreste litoranee e negativamente inciso sugli equilibri terra-mare. Un particolare accento viene posto sulla laguna di Venezia e sul delta del Po.

2°) I paesaggi appenninici.Vengono illustrate e spiegate le differenti caratteristiche ambientali dell' area appenninica passando dagli alti massicci calcarei che dominano la grande dorsale peninsulare alle distese e dolci formazioni arenaceo-argillose che si distendono verso l'Adriatico, alle aree vulcaniche del lato tirrenico dove si aprono i laghi craterici. Si mostrano i paesaggi pastorali delle alte conche montane e quelli intensamente antropizzati delle pianure inter-montane (come la Valle Umbra), i paesaggi dei borghi arroccati sugli spalti tufacei tosco-laziali, i paesaggi collinari delle Crete senesi, quelli delle dorsali calabresi e lucane, con i loro inconfondibili paesaggi agrari, i borghi rurali, le coltivazioni irrigue.

3°) Il paesaggio alpino. Si mostrano i lineamenti morfologici, l'ambiente vegetale e le specie animali a cui si legano i diversi paesaggi alpini, iniziando con quelli di fondovalle e di versante vallivo dei grandi solchi longitudinali e trasversali, passando a quelli dei massicci cristallini e a quelli degli altipiani e dei massicci calcareo-dolomitici, infine a quello delle alte quote dove è ancora attivo, residualmente, il glacialismo. Le componenti antropiche saranno tipologicamente descritte nel fitto insediamento dei fondovalli e dei laghi insubrici, in quello di versante legato all'organizzazione verticale (sino agli alpeggi nelle praterie), nelle strutture alpinistiche, sportivo-escursionistiche delle alte quote.

4°) I paesaggi padani. Viene descritta e spiegata la pianura alluvionale compresa tra Alpi ed Appennini, tra Alpi ed Adriatico (pianura veneta), distinguendo tra i caratteri diversi dell'alta e della bassa pianura, tra loro divise dalla fascia delle risorgive, coi sistemi idrografici del Po, dell'Adige, e dei fiumi veneti, con le fasce verdi che permangono entro uno spazio pienamente coltivato ed estesamente urbanizzato, soprattutto nell'alta pianura e lungo i pedemonti. Si mostrano l'organizzazione agricola della bassa pianura con i suoi sistemi d'irrigazione e la strutturazione metropolitana dell'alta pianura che ormai si espande persino nelle campagne (città-diffusa), determinando problemi ambientali sempre più gravi.

5°) I paesaggi delle isole. Si tratta delle due isole, la Sardegna e la Sicilia, le maggiori del Mediterraneo, le cui caratteristiche sono diverse sia dal punto di vista naturale che antropico. Poco popolata, pastorale, la Sardegna; agricola ed urbanizzata la Sicilia che presenta paesaggi segnati dal latifondismo del passato ma oggi variamente coltivati sullo sfondo delle antiche città della Magna Grecia. Due isole, due mondi che hanno le loro radici in ambienti mediterranei diversi e in antiche civiltà fiorite sugli splendidi mari oggi vagheggiati dal turismo centro-europeo.

6°) I paesaggi carsici. L'italia possiede, nel Carso giuliano (estrema digitazione settentrionale di quello balcanico-illirico) e nelle Murge pugliesi, due significativi esempi di questo tipo di paesaggio. Il carsismo modella con forme particolari (campi carreggiati, doline, polje, ecc.) la parte superficiale dell'imbasamento calcareo, cui corrisponde un carsismo di profondità (pozzi e grotte, collegati da un reticolo di gallerie e microclasi non accessibili all'uomo), sede di una complessa rete di acque sotterranee. L'ambiente sotterraneo ospita una fauna particolare rappresentata in gran parte da endemismi e da forme relitte, veri fossili viventi.
Le coltivazioni si adeguano alla sostanziale aridità superficiale di questi paesaggi, trovando sede là dove le "terre rosse" si raccolgono costituendo suoli più profondi e determinando

così un mosaico colturale. Le stesse abitazioni dell'uomo assumono forme particolari (caso dei trulli pugliesi) per il largo impiego dei materiali lapidei locali.

UN ESEMPIO: I PAESAGGI PADANI

Come in particolare possano essere trattati i diversi paesaggi si può esemplificare indicando i temi che illustrano quello dei paesaggi padani, scelto come esempio.

I paesaggi padani.

Essi si succedono nel seguente ordine, così da raccontare la storia del paesaggio.

Una delle terre più ricche ed antropizzate dell'Europa. Si mostra come è distribuita la popolazione, come è avvenuta la sua crescita. Si spiega come la ricchezza padana abbia le sue prime ragioni nei molti doni naturali di cui dispone la pianura, con il suo clima favorevole, le acque abbondanti, i suoli fertili, la sua felice posizione tra Europa continentale ed Europa Mediterranea.

Unità e varietà degli ambienti naturali. Nonostante che la pianura costituisca un insieme unitario, idrograficamente imperniato sul Po e sui fiumi veneti tutti sfocianti nello stesso mare, essa presenta una notevole diversità di suoli, una differente abbondanza di acque, di condizioni climatiche, di relazioni geografiche (con le Alpi, il mare, ecc.): gli effetti di tutto ciò si fanno sentire anche nel paesaggio antropizzato, sia in quello agrario, sia in quello urbano e rururbano.

Il paesaggio: un immenso deposito di fatiche. Questa espressione usata a suo tempo da Carlo Cattaneo, il primo studioso moderno della pianura padana, vuole indicare come il paesaggio d'oggi sia il risultato di un'azione tenace e plurisecolare dell' uomo. Alla sua organizzazione, che ha carpito il segreto delle grandi civiltà idrauliche, si devono i paesaggi agrari così ben strutturati e il sistema irriguo che, soprattutto in Lombardia, ha posto le basi di una ricchezza che si è trasformata poi in ricchezza d'uomini e di industrie, di attività commerciali, finanziarie, culturali.

Il paesaggio originario. Si descrive la pianura com'era prima che l'uomo avviasse l'opera di conquista e di trasformazione del paesaggio, con la grande foresta di latifoglie che ricopriva per intero la pianura, con ampi tratti paludosi, fiumi veloci nell'alta pianura, pigri ed esondabili nella bassa pianura, sullo sfondo delle cime innevate delle Alpi. Si indica la fascia dei fontanili, dove risorgono le acque assorbite dai terreni magri e ciottolosi dell' alta pianura, diversa da quella bassa, pingue, percorsa da fiumi divaganti. Si parla della fauna e della vegetazione che caratterizzavano la foresta originaria, di cui oggi restano esigui lembi relitti.

Le prime conquiste antropiche. L' uomo compare presto nella pianura, il cui popolamento inizia con l'apertura di radure nella foresta e i primi insediamenti sulle "motte" naturali o artificiali (le terramare) a partire dal Neolitico e dall'Eneolitico. L'habitat viene trasformato, la fauna via via scompare, la foresta viene sostituita dai campi coltivati; si hanno le prime organizzazioni territoriali, i primi rapporti tra popolazioni locali e aree transalpine e

mediterranee. Il popolamento proviene dalla direttrice orientale (illirica) e occidentale (ligure).

La pianura padana prima dei romani. Si intensificano gli scambi delle popolazioni dell'Età del ferro con le aree transalpine e mediterranee, tra loro collegate da vie commerciali (via dell'ambra, via del sale) . Si infittisce il popolamento, specie nei pedemonti e nelle prime aree collinari, dove si insedia l'elemento celtico; dalla parte dell'Adriatico giungono gli influssi egei. Della Padania si parla sin nella lontana Grecia, dove è conosciuto il fiume che l'attraversa, l'Eridanio. Le culture di Remedello, Golasecca, Atestina, ecc. diffondono un modo nuovo dell'uomo di rapportarsi con la pianura ed i fiumi. Le foreste si riducono ulteriormente.

La romanizzazione della pianura. La penetrazione romana introduce una prima strutturazione del territorio padano che ha i suoi assi nelle direttrici stradali pedemontane, poi nei decumani delle centuriazioni introdotte nelle campagne bonificate e conquistate all'agricoltura. La geometrizzazione del paesaggio si accompagna alla nascita dei centri urbani e dei centri minori che resteranno anche nei secoli successivi come perni del tessuto territoriale. Vengono normalizzati i collegamenti con gli spazi transalpini.

La rinaturalizzazione altomedioevale del territorio. Con la fine del dominio romano e dell'organizzazione che lo reggeva subentra una fase di abbandono delle campagne e una conquista da parte della natura dei suoi equilibri. I fiumi, rotti gli argini e le opere dei romani, esondano, la foresta riprende il suo dominio. Però, nelle fasi non turbate dalle invasioni barbariche, l'uomo riprende il controllo su ampi tratti della pianura, valorizzati dall'opera redentrice delle organizzazioni monastiche. A queste si devono le prime realizzazioni idrauliche (le marcite, ad esempio), la nascita di nuclei insediativi rurali, la formazione del primo peasaggio agrario che in parte ricalca quello dell'epoca romana.

L'età comunale e la formazione del tessuto urbano. In età comunale i centri deperiti nella fase precedente si rianimano, attivati dalla crescita agricola delle campagne. Il paesaggio si arricchisce di nuovi insediamenti, di nuove attività, si realizzano opere idrauliche importanti, soprattutto ad opera delle città più ricche come Milano, cui si deve la costruzione del Naviglio, come Mantova, che si circonda dei laghi, come Venezia, che controlla artificialmente la Laguna. I piccoli centri si sviluppano secondo una distribuzione equilibrata, quasi geometrica, sul territorio, e vengono uniti tra loro da una maglia viaria reticolare.

L'egemonia urbana e la formazione del paesaggio agrario moderno. Si ha un processo di gerarchizzazione, a partire dal Trecento, delle città. Crescono Milano, Verona, Venezia, Mantova, le città lungo la Via Emilia. Si formano i piccoli stati. I più forti sono quelli dominati dalle città più vitali, come Venezia e Milano, che plasmano i paesaggi dei territori dominati. Si formano le proprietà terriere dei ceti urbani, si attiva la cultura agraria e si ha la formazione di paesaggi che esprimono produttività e bellezza, con le piantate, le cascine, la rete irrigua capillare. Alla cerealicoltura si affiancano le legnose, tra le quali compare il gelso. Le città si abbelliscono, grazie alle ricche rendite fondiarie. L'alta pianura vede aumentare il popolamento grazie anche alla piccola proprietà, che frammenta il territorio agricolo e fa nascere nuovi insediamenti.

La nascita dell'industria e la formazione del nuovo paesaggio. Con la nascita delle prime industrie alla fine del Settecento lungo i fiumi alpini (e appenninici) inizia la fase industriale. La ricchezza prodotta nelle campagne comincia ad essere investita nelle industrie. Si hanno i primi opifici, i primi setifici, le prime importanti attività metallurgiche. Nell'ottocento le attività industriali si propagano nell'alta pianura, dove i fiumi hanno corsi veloci, rispondendo al bisogno di lavoro di una popolazione molto cresciuta. Lo sfruttamento dei boschi alpini e prealpini richiesto dall'industria, che non dispone di molte fonti energetiche, determina i primi squilibri idrogeologici. Milano e Torino crescono sopra ogni altra città, divenendo sedi di industrie e delle prime immigrazioni dalle campagne.

Il Triangolo industriale. Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento la strutturazione territoriale della pianura ha i suoi vertici a Milano, centro industriale e finanziario, a Torino, sede di industrie manifatturiere, trovando nel porto di Genova il proprio sbocco sul mare. La rete ferroviaria si infittisce. L'alta pianura accresce le sue attività e il popolamento, soprattutto in Piemonte e in Lombardia. Il Veneto, decaduta Venezia, si impoverisce. Le campagne, un tempo risorsa prima e insostituibile dell'economia sono schiacciate dall'importanza crescente dell'economia industriale, che piega a sé il territorio. L'area metropolitana delle grandi città si ingrandisce. Nelle campagne si hanno i primi processi di meccanizzazione dell'agricoltura.

La piccola industria e l'urbanizzazione delle campagne. Il processo di crescita della pianura segna dopo la seconda guerra mondiale una svolta. La nuova fonte energetica, il petrolio, consente una disponibilità di energia sconosciuta un tempo. La meccanizzazione dell'agricoltura libera masse di uomini un tempo assorbiti nel lavoro agricolo, ora disponibili a lavorare nelle industrie che, anche di base artigianale, fioriscono dappertutto. La crescita urbana è generale, invadente, la motorizzazione consente nelle stesse campagne una vita diversa, non più slegata dalla città e dai modi di vita urbani. Le autostrade introducono nel paesaggio elementi nuovi, sconvolgenti, gli inquinamenti che deprimono l'ambiente, abbassano la qualità della vita. Si hanno episodi violenti (come a Seveso). Nelle campagne la policoltura scompare, a vantaggio delle monocolture. Le piantate vengono eliminate; si mantengono le fasce riparie lungo i fiumi. Si profila una megalopoli padana con i suoi assi lungo i pedemonti.

Una storia che continua: quale futuro? Per rimettere ordine negli ambienti sconvolti dal febbrile sviluppo degli ultimi decenni occorrono interventi forti, politiche che suppliscano alla carenza dei controlli e dei disciplinamenti che riguardano il paesaggio nella varietà delle sue componenti. Ad esempio, bisognerebbe rinaturalizzare in parte i fiumi, tutelare ulteriormente le fasce verdi che segnano i corsi fluviali, rivalutare certe dimensioni perdute del paesaggio agrario, impedire la crescita disordinata della città diffusa che uccide la natura, infittisce le strade, gli insediamenti, gli inquinamenti. Occorre riprogettare l'organizzazione territoriale nella più bella pianura del mondo. Riqualificare l'urbanesimo intristito da una crescita caotica e banale. Occorrono tanti interventi d'ordine particolare e d'ordine generale. Ma oltre a questo occorre una diffusa educazione naturalistica e territoriale, una conoscenza dell'ambiente da parte di tutti. Il cittadino deve diventare cogestore del proprio ambiente di vita. In tal senso il Centro Natura e Paesaggio può svolgere un'utile funzione, che può anche realizzarsi promuovendo incontri, dibattiti, corsi di studio, mostre periodiche, ecc.

2.2) IL RAPPORTO UOMO ANIMALE

L'animale civilizzatore dell'uomo

L'arte nasce animalista. Difatti, nelle grotte del paleolitico superiore, da Altamira a Lascaux, e di recente ne sono state scoperte due di grande respiro estetico, gli animali sono i veri protagonisti degli affreschi e delle incisioni che fanno di questi luoghi sommersi dei veri e propri atelier d'arte, se non dei grandi santuari di un qualche dio sconosciuto.

Ispirate, secondo la celebre e sempre risorgente tesi di Breuil, alla magia della caccia, nel senso che il simile chiama il simile, e l'immagine di un bisonte con una lancia accende un'ipoteca sul poter colpire l'animale nel reale, queste caverne-museo costituiscono un inventario visivo delle specie che in passato abitavano l'Europa, dal mammut al rinoceronte lanoso, dal leone all'uro, e così via. La musa dell'uomo artista è stata, al principio, l'animale. E gli animali non ci hanno più lasciati soli lungo il cammino della storia. Dai bassorilievi degli Assiri, a quelli Egiziani, dalle teste di leone sulle porte di Micene, ai cinghiali dei mosaici della Villa del Casale, a Piazza Armerina, questi nostri fratelli minori, diventati simbolo di potenza, o argomento per imprese venatorie, marciano con noi in parallelo attraverso le epoche. Si trasfigurano, in demoni o in animali fantastici, sulle facciate delle cattedrali gotiche, sporgendo dalle balaustre come doccioni mostruosi e zoomorfi, o ci fanno l'occhiolino dai codici alluminati del Medioevo, per acquistare, a poco a poco, una "credibilità" nel Cinquecento, a seguito della nascita della Scienza. L'illustrazione scientifica, da quel momento in poi, ingaggia un'aperta battaglia tra la riproduzione del reale e le suggestioni della fantasia, tra l'onirico e l'empirico, per cui i draghi sopravvivono a lungo nei libri di storia naturale, passando da Gesner ad Aldrovandi, da Aldrovandi a Jonston, duri davvero a rientrare nei sogni.

Ma le vicissitudini dell'illustrazione naturalistica per mettersi allo specchio del mondo, cassando le fantasticherie, sono di grande interesse per chi voglia studiare la nascita, e il consolidarsi dell'obiettività scientifica. Così Sybilla Merian, una artista votata al culto del reale, grande illustratrice di insetti, e delle loro metamorfosi, non può resistere, in una sua tavola, a inventarsi un insetto, nato da un collage tra un fulgoride e una cicala; le crisalidi delle farfalle, in molte incisioni del Settecento - l'età dei Lumi ! - hanno delle faccine di donna, e sono date per vere. Particolarmente eloquente è la peripezia del rinoceronte di Dürer. Il grande artista tedesco ne aveva fatto una incisione senza avere mai visto l'animale, basandosi su di una descrizione scritta, e forse su di uno schizzo, di un esemplare giunto a Lisbona.

Ragion per cui, il suo rinoceronte è chimerico, simile, ma mica poi tanto, al modello reale, e più simile a una creatura prodigiosa uscita dalla sua fantasia. Tuttavia, siccome l'uomo vede il mondo attraverso il filtro della sua cultura, anche quando il rinoceronte è stato osservato in carne e ossa, gli illustratori hanno continuato a raffigurarlo con una immagine-compromesso tra il veduto e il ricordato, tra il rinoceronte reale e quello del Dürer. Ma tant'è, ...tutte queste considerazioni potrebbero servire a costruire un itinerario visivo sull'animale sospeso tra scienza e arte.

Di grande interesse è il tema del rapporto tra gli animali e le grandi civiltà planetarie, nel senso che talune specie hanno costituito quasi lo stemma araldico di certi popoli in determinate epoche storiche. Si potrebbe investigare il ruolo del cane, del gatto, del cavallo presso le culture che si affacciano sul Mediterraneo, con le vicende del loro addomesticamento, e della loro successiva domesticazione, con l'impatto del loro sfruttamento sull'economia e più precisamente sugli allevamenti a scopo alimentare, sulla conduzione delle guerre, sulla difesa delle derrate, sull'ausilio nella caccia, e così via. Degli esempi della funzione di talune specie in civiltà lontane, come il lama per i popoli andini, o lo Yak per gli abitanti dell'Himalaia, o il cammello per i mercanti che percorrevano i deserti dell'Asia, o il dromedario per gli uomini del Sahara, potrebbero corroborare il discorso, conferendogli un punto di vista a largo raggio.

L'animale sfruttato in passato lo è oggi con una intensità che in precedenza si credeva impensabile. E' comparso così l'animale tecnologico, la vacca che produce fiumi di latte, la gallina che sforna uova in continuità, come ha testimoniato eloquentemente Ballarini in un suo libro. Pratiche di ingegneria genetica e di riproduzione aiutata, dalla "pecapra" a Dolly la pecora clonata, dall'embriotransfer all'umanizzazione dell'animale in vista del trapianto di taluni suoi organi nell'uomo, un futuro prometeico, e forse luciferino, è già cominciato, ed è necessario prenderne coscienza.

Queste avventure di biologia faustiana hanno evocato l'avvento di una bioetica che parte dall'uomo, a sua volta minacciato di clonazione e di ingegnerizzazione, per investire l'animale, conferendogli, o tentando di conferirgli, un supplemento di dignità giuridica. Il progetto "Grandi Scimmie" si ripropone di fare degli antropoidi, dal punto di vista della legge, degli uomini a pieno titolo.

D'altra parte, oggi molti animali hanno perduto la loro primitiva funzione di "sfruttati", fornitori di servizi o del proprio corpo come carne e pellicce, per essere elevati a rango di piccoli amici, di compagni destinati a colmare le solitudini, di cui gli anziani, gli handicappati o i semplici single, soffrono nell'anomia delle grandi metropoli. Ci sono sette milioni di gatti e poco più di cinque milioni di cani nel nostro paese, e si pensa che la loro funzione primaria sia diventata quella di "fare compagnia".

E non possiamo trascurare il fatto che proprio questo "far compagnia" si è mutato, a poco a poco, nella cosiddetta pet-therapy. I medici hanno scoperto che chi accarezza un gatto soffre meno di tachicardia, che chi porta a spasso un cane è colpito più raramente dall'infarto, che i bambini autistici beneficiano del rapporto con un piccolo animale domestico, che può aiutarli a riprendere i contatti con il mondo.

Tutti questi aspetti dell'interazione uomo/animale potranno essere documentati con tavole, sagome fisse e semoventi, piccoli acquari o terrari, dimostrazioni didattiche periodiche, multivisioni, video e computer interattivi.
Un grande museo dell'immaginazione animalista.

3) MODALITA' GENERALI DI ESPOSIZIONE

Per quanto riguarda la parte della mostra sul paesaggio è da sottolineare che, se è pur vero che l'illustrazione del paesaggio dovrebbe essere fatta en plein air, dove il paesaggio si dispiega, è altrettanto vero che nelle sale di questo Centro si vuole dare una chiave di lettura e dei riferimenti base per chiuque voglia accostarsi a questa tematica.

Se intendiamo il paesaggio come riflesso della realtà territoriale, si può ritenere che attraverso di esso è possibile arrivare alla conoscenza del mondo, dei suoi meccanismi funzionali, delle sue necessità, dei suoi difetti, delle sue carenze, della sua bellezza. Perciò si impone sempre più, nel rapportarsi della società all'ambiente, una educazione a vedere che dovrebbe ormai essere considerata non meno importante di quella che ci insegna a leggere il giornale o a saper interpretare i messaggi di Internet. Dunque l'educazione a vedere il mondo in cui viviamo. Tutto ciò si traduce in modi al tempo stesso divulgativi e spettacolari e ovviamente sottesi dal rigore scientifico, valendosi di fotografie, film, strumenti multimediali ed interattivi che consentano di cogliere il senso del paesaggio, il suo 'linguaggio', di sciogliere i nodi della complessità. Il fine è anzitutto quello di sollecitare la conoscenza scientifico-naturalistica, storica e geografica del paesaggio; ma non si dovrà rinunciare a suscitare la percezione emotiva, la partecipazione creativa, poietica, celebrativa.

A tal fine sarà utile, oltre all'impiego di fotografie, film, documentari, apparecchiature multimediali ed interattive, anche l'uso di oggetti e strumenti ergologici, suoni, rumori, ricreando i paesaggi reali o lanciando messaggi che, recepiti dal visitatore, gli daranno l'illusione di viaggiare e capire il paesaggio, le relazioni che lo sottendono.

Si possono usare strumenti multimediali o ipermediali che visualizzino carte, che mostrino la distribuzione delle condizioni climatiche, dei suoli, delle acque, dei climi, delle malattie endemiche, ecc. Ma anche carte che mettano in luce le corrispondenze tra fasi storiche, organizzazioni sociali e produttive, forme del paesaggio derivate. E poi ancora le politiche di tutela. La pianificazione. Ma le possibilità del gioco interattivo sono qui vastissime. Il visitatore può pensare e proporre un proprio progetto e vedere le sua realizzabilità in rapporto ai diversi fattori che si pongono come vincoli alla progettazione. E' solo un esempio.

Anche nella parte dell'esposizione che affronta la rassegna dei paesaggi caratteristici d'Italia, tutta una serie di apparati e strumenti interattivi dovrebbe consentire al visitatore di porsi in un atteggiamento creativo e partecipativo nei confronti dei temi trattati. Attraverso richiami possibili, egli dovrebbe poter vedere, ad esempio partendo da una sua particolarissima curiosità, l'ambiente naturale che a quella sua curiosità rimanda, oppure, ancora ad esempio per sapere qualcosa sul paesaggio agrario ad openfield, avere informazioni dettagliate sulla sua diffusione, i suoi caratteri, le sue coltivazioni, ecc.

Ecco, l'interattività dovrebbe giocare proprio sul fatto che il paesaggio rispecchia il carattere sistemico dell'ambiente e delle organizzazioni territoriali che esso rispecchia. Su questa possibilità, che fa parte del gioco intrinseco delle casualità, si dovrebbe impostare la mostra, che da ciò dovrebbe anche trarre lo spunto per grandi visualizzazioni spettacolari.

In modo che l'assunzione della cultura del paesaggio e delle sue ragioni diventi un gioco, piacevole, divertente.

Per realizzare tutto ciò è evidente che concetti e messaggi devono essere tradotti da un'équipe di specialisti composta da molteplici professionalità, da scenografi a specialisti del suono a curatori museografi, ecc.

Anche per quanto riguarda le altre sezioni della mostra, quelle relative alla biodiversità e al rapporto uomo-animale, sono da applicare le linee e i criteri espositivi già descritti per il paesaggio, se pur con le dovute modifiche, in relazione alle differenze degli argomenti trattati.

Sarà molto importante esporre in tali sezioni materiali ed oggetti naturali quali minerali, piante ed animali (utilizzando anche piccoli acquari e terrari). Non si può prescindere, infatti, dall'ostensione e dall'utilizzo di tali strumenti dal momento che solo l'osservazione e lo spettacolo offerto dagli oggetti naturali può dare quell'impatto emotivo ed esprimere quella forza data dal reale, permettendo inoltre al visitatore di fare tutta una serie di osservazioni (ad esempio sulla taglia, sul colore, sulla forma dei corpi). E non c'è realtà virtuale che possa sostituirsi a ciò, anche per l'abitudine che ormai tutti abbiamo a vedere attraverso schermi (dalla televisione al computer) oggetti e situazioni di tutti i tipi. Non va, inoltre, trascurata la dimensione totemica e simbolica dell'essere vivente.

E si vuole fare riferimento, a supporto di tali considerazioni, allo straordinario effetto emotivo della 'caravane' nella Grande Galerie de l'Evolution del Museo Nazionale di Storia Naturale di Parigi, ove questa splendida processione degli animali della savana, maestosi nella loro imponenza e nalla varietà delle forme (ecco un modo per passare emotivamente il concetto di biodiversità), si muove verso una unica direzione; e la domanda, mista ad una sottile angoscia, che subito sale alla bocca è "verso dove?".

4) ORGANIZZAZIONE DELLA FRUIZIONE DEL CENTRO

L'organizzazione della fruizione del Centro è strettamente in relazione con l'impostazione delle modalità espositive, da un lato, e con la suddivisione e la destinazione degli spazi, dall'altro.

Pur non essendo possibile entrare nei dettagli in questa prima fase, ancora di studio del progetto, si possono tuttavia dare alcune indicazioni di massima.

I luoghi dell'accoglienza.

Uno spazio di accoglienza, l'accueil, riceverà il visitatore, offrendo (oltre alla biglietteria) vari servizi, quali uno spazio-informazioni, con noleggio di audioguide, il vestibolo, un'area per mostre temporanee, un'altra per lo shopping con la libreria e le boutiques, una zona-ristoro, con una sala a parte attrezzata e destinata a scolaresche e famiglie per il riposo e la consumazione di colazioni al sacco, un punto di ritrovo per le visite guidate.

Le sale per gli spettacoli.

Nell'accueil (o altrove) sarà utile anche ricavare un'area polifunzionale, che preveda un sistema di spazi flessibili, per mostre e visualizzazioni, per atelier di disegno e pittura, per rappresentazioni teatrali, spettacoli e musica, ove la fantasia del visitatore sia stimolata e possa manifestarsi e ove sia possibile, ad esempio, per chiunque esprimere le proprie personali interpretazioni dei materiali esposti nelle mostre. In tale area si assisterà a rappresentazioni teatrali o, ad esempio, a quelle dei burattini rivolte ai visitatori più piccoli, a concerti e spettacoli.

Gli spazi per la lettura, la documentazione e gli incontri.

Biblioteca e sale-lettura, mediateca, due sale per conferenze, una più ridotta per piccoli gruppi o per due-tre scolaresche (circa 80 posti) e una più capiente (circa 200-300 posti), faranno parte dei servizi messi a disposizione del pubblico. Qui sarà possibile consultare e leggere libri, periodici, guardare film, documenti sonori, video e CD Rom. Nelle sale per le conferenze sarà possibile per gli insegnanti organizzare o tenere conferenze o dibattiti; d'altro canto lo staff del Centro vi organizzerà incontri, cicli di conferenze,simposi e quant'altro.

Gli spazi-gioco.

Uno spazio-bambini, un'area gioco attrezzata e sorvegliata da personale qualificato, permetterà alle famiglie di lasciare i bambini più piccoli a giocare e divertirsi, sì che gli adulti possano godere serenamente delle mostre e dei servizi offerti dal Centro. Questa città dei bambini, a cui gli adulti non devono avere accesso, conterrà sale con giochi, una mediateca relativa e uno spazio curiosità ispirato alle tematiche del Centro.

Gli spazi didattici .

Aree attrezzate con laboratori didattici, microscopi, computer, materiali e collezioni didattiche, spazi-curiosità, laboratorio di fotografia, ove eseguire esperimenti e osservazioni, sono dedicate ai ragazzi e alle scolaresche.

Per tutti gli spazi sopradescritti si può prevedere un orario di apertura più ampio di quello delle esposizioni, che consenta ai visitatori di fermarsi al Centro per rilassarsi, per gli acquisti, per attività culturali, ricreative e sociali.

Nè andrà trascurata l'idea del 'Centro museale aperto' che mette a disposizione del pubblico, soprattutto scuole e gruppi:

-piccole mostre di lavoro, da allestire fuori dal Centro,

-kit di materiali dimostrativi, che possono essere prestati,

-consigli tecnici, sui metodi di conservazione e di studio di materiali e quant'altro,

-mostre itineranti su problemi specifici,

-cicli di conferenze da tenersi all'esterno;
secondo un'idea di collaborazione attiva con la comunità e le istituzioni, affinchè il Centro Natura e Paesaggio diventi anche un centro di cultura vivo e attivo sul territorio, una comunità educante, partecipativa e creativa.

Si vuole fare solo un cenno, inoltre, a tutto il programma di educazione e di formazione che un Centro di tale respiro può realizzare, attivando anche sinergie sugli argomenti che costituiscono il fulcro della sua attività con gli istituti scolastici e altre istituzioni, nazionali e internazionali. quali ad esempio l'Università (facoltà di Architettura e Scienze) e il Consiglio d'Europa. A tale proposito si ricordano i recentissimi programmi per la tutela del paesaggio culturale nell'ambito dei quali sono previste stimolanti politiche di sostegno e di tutela.

5) FASI DI REALIZZAZIONE E PERSONALE DEL CENTRO

Una struttura del tipo di quella proposta, considerata la complessità dei problemi organizzativi e tecnici che essa comporta, non può venire realizzata in tempi brevi. Prescindendo dal fattore finanziamento dell'impresa, è prevedibile un periodo di tempo non inferiore ai 4 anni, a partire dal momento in cui sarà approvato il progetto globale particolareggiato ed esecutivo. Il lavoro procederà poi per stralci cui dovrebbero corrispondere tre fasi di realizzazione:

a) iniziale, all'avviamento delle operazioni;

b) intermedia, all'avvio operativo di una parte dei settori di attività del Centro;

c) finale, alla conclusione dei lavori e nella piena attività del Centro.

In relazione a quanto sopra, anche l'assunzione nei ruoli del personale necessario per la gestione e l'operatività del Centro dovrà avvenire gradualmente e tenendo presente che nella fase iniziale sarebbe opportuno contare anche su assunzioni a tempo determinato dato che ciò consente una efficace selezione del personale da assumere stabilmente nei ruoli.

Nella piena operatività del Centro si conterà anche sull'apporto collaborativo del volontariato che sempre più tende a caratterizzare l'attività di una istituzione museale moderna, allargandone l'orizzonte delle possibilità e creando nel contempo nuove capacità lavorative.

Si prevede che la gestione del Centro venga articolata in sei settori operativi.

1. Settore direttivo, da cui dipendono l'organizzazione generale e l'amministrazione del Centro con 1 direttore (laureato) e 4 diplomati con compiti di segreteria e amministrativi.

2. Settore biodiversità, corrispondente all'omonimo settore espositivo. A questo settore afferiscono due cascine (Peppinella e Colleria, destinate ad un programma di allevamento,

conservazione e ricerca delle razze bovine). Personale previsto: 1 responsanile di settore (laureato), 2 addetti (laureati), 2 tecnici (diplomati), 1 amministrativo (diplomato).

3. Settore ambiente-paesaggio, corrispondente alle sezioni espositive 'paesaggio e ambiente' e 'paesaggi italiani'. Personale previsto: 1 responsabile di settore (laureato), 2 addetti (laureati), 4 tecnici (diplomati), 1 amministrativo (diplomato).

4. Settore rapporto uomo-animale, corrispondente all'omonimo settore espositivo. A questo settore afferiscono quattro cascine (Fornace: apicoltura e coltivazione con metodi biologici di cereali ed ortaggi; Grangetta: bachicoltura; Romitaggio e Comba: allevamento di piccoli animali domestici e coltivazione nelle aree agricole di pertinenza di piccoli frutti, erbe aromatiche ed officinali). Personale previsto: 1 responsabile di settore (laureato), 1 addetto (laureato), 8 tecnici (diplomati), 1 amministrativo (diplomato).

5. Settore attività educazionali-didattiche, cui compete l'organizzazione e la gestione ai fini didattici dei settori espositivi del Centro e di tutta l'attività didattico-ricreativa. A questo settore afferisce la cascina Brero, destinata ad attività didattico-naturalistiche. Personale previsto: 1 responsabile di settore (laureato), 2 addetti (laureati), 3 tecnici (diplomati), 1 amministrativo.

6. Settore Biblioteca e Documentazione, cui competono i servizi bibliotecari di archiviazione dei documenti e la mediateca. Personale previsto: 1 bibliotecario responsabile (laureato), 1 bibliotecario addetto (laureato), 2 bibliotecari archivisti (diplomati), 1 amministrativo (diplomato).

Nota. I titoli di laurea dovranno essere scelti in base alle specifiche competenze richieste: nell'area naturalistica, nelle aree agronomico-forestali e veterinaria, nelle aree urbanistiche e geografiche, nelle aree delle scienze dell'educazione e informatiche e, infine, nell'area umanistica con specializzazione biblioteconomica.

Gli stessi criteri valgono per la assunzione del personale tecnico diplomato.

Non è stato qui considerato il numero di addetti alla sorveglianza, alla custodia, ai servizi di pulizia e di manovalanza dato che ciò può essere risolto anche mediante contratti con cooperative di servizio. Analogo criterio può valere per gli addetti al mantenimento degli animali e delle colture. I fabbisogni di personale d'organico vengono riassunti nella seguente tabella nella quale sono indicativamente previsti anchi i tempi di assunzione nelle tre fasi attuative del Centro.

	LAUREATI			DIPLOMATI TECNICI			DIPLOMATI AMMINISTRATIVI		
	I	II	III	I	II	III	I	II	III
SETTORE 1	0	1	1	0	0	0	0	2	4
SETTORE 2	1	2	3	2	3	4	1	1	1
SETTORE 3	1	2	3	2	3	4	1	1	1
SETTORE 4	1	2	2	2	4	8	1	1	1
SETTORE 5	1	2	3	1	1	3	1	1	1
SETTORE 6	0	1	2	0	1	2	1	1	1
TOTALE	4	10	14	7	12	21	5	7	9